



MONS. MARCO CERIANI

GIUSEPPE MAGGIOLINI

DA PARABIAGO

Celebre Intarsiatore - Nel 150° della morte

MONS. MARCO CERIANI

*Archivista Capit. di S. Ambrogio in Milano
 Rettore del Santuario S. Felice in Parabiago*

GIUSEPPE MAGGIOLINI

DA PARABIAGO

celebre intarsiatore

NEL 150° ANNIVERSARIO DELLA MORTE
1738 - 1814

II EDIZIONE - ANNO 2005 - NEL 190° ANNIVERSARIO DELLA MORTE

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Copertina: *Artistica vetrata del prof. A. Albertella che raffigura il cartiglio del
Maggiolini e la Calzatura.*

Municipio di Parabiago. (1959)

II Edizione.

*A Parabiago
mia patria d'elezione
ed ai parabiaghesi
intenti
con indomito coraggio
a ricalcare le orme
dei loro Grandi.*

P R E F A Z I O N E

Calza a pennello la ristampa del volume dedicato a Giuseppe Maggiolini, a poco più di 190 anni dalla morte del celebre intarsiatore, avvenuta a Parabiago nel 1814. Vuole però anche contribuire con una testimonianza sostanziale al ricordo di Mons. Marco Ceriani, a dieci anni dalla sua scomparsa, nell'augurio che "Il Centro" da lui creato verso la fine nel 1976 possa rifiorire e riproporre una rinnovata azione culturale.

Sembra infatti che oggi una irrefrenabile voglia di futuro accompagni l'esistenza dei più giovani. Essa però non deve essere in necessario contrasto con il ricordo di chi ci ha lasciati. Fare tesoro dell'insegnamento dei maestri è importante quanto innovare e costruire il nuovo, tanto che le due cose possono andare a braccetto.

Rimane dunque l'auspicio che questa "scrittura" di Mons. Ceriani valga come promemoria per noi tutti, ma anche come ritratto dell'ebanista settecentesco, come omaggio tributato a un personaggio, reso con buon senso e buon gusto, colto nella sua originalità, nell'azione svolta in settori disparati.

Valendosi della prima biografia ormai introvabile sul mercato, tracciata intorno alla figura del Maggiolini da G. A. Mezzanzanica, Mons.

Ceriani ne ha rinfrescato il testo basato su nostalgie romantiche e ridondanze di stampo ottocentesco, anche se il vecchio parroco era animato dal desiderio "di mettere nelle mani della gioventù un libretto di poco costo adorno di belle massime e buoni esempi".

Ceriani, con l'aiuto della fonte citata, ha inquadrato il Maggiolini nel tempo e nell'ambiente in cui si è mosso, ci ha offerto di lui, della sua scuola, dei suoi discepoli e della sua arte dettagliate e interessanti notizie, che forse sfuggono a molti Parabiaghesi, tante furono le benemerenzze acquisite dall'artista del mobile anche come onesto cittadino.

L'autore non si è limitato ad offrire una serie di notizie biografiche al sacrario delle memorie locali, con quel commovente senso di civismo che è racchiuso in ogni buon cuore ambrosiano, ma ha pure ospitato in un libro, che si può considerare la strenna del 1965, la riproduzione del meglio dei mobili Maggiolini esistenti in Parabiago.

E così, a ristampa avvenuta, lo sguardo torna a correre senza stanchezza su cassettoni, comodini, tavolini, scrittoi a ribalta, secrétaires, quasi si perde nel delizioso labirinto delle tarsie che impreziosiscono i legni, in una trama musicale.

Senza voler ricadere nella stucchevolezza, la mente non può fare a meno di pensare alle avventure che il caso ha riservato ai mobili o per meglio dire ai capolavori esposti nelle mostre del 1938, 1987, 1994, a Milano e, nel 1965, a Parabiago, presso Villa Corvini.

Si tratta di opere uscite dalla modesta bottega dell'artefice, il quale diede loro una coesione che supera la materia con cui furono costruiti, perché ben figurassero nelle sontuose sale di palazzi patrizi, allietando i giorni dei proprietari, assistendo quali testimoni impassibili e muti alle loro vicende famigliari, ai travolgimenti politici e sociali.

Cataloghi illustrati, redatti anche in lingua inglese per gli stranieri, testimoniano la cura dedicata da Monsignore per la riverente memoria del Maggiolini, ma di riflesso rimandano anche l'eco simpatica suscitata nella coscienza dei cittadini dalle celebrazioni agganciate a indovinate iniziative tali da confortare "a bene operare nella fortuna del nostro paese", come sottolineava il Sindaco in carica nel 1965, Sig. Carlo Dionigi Nebuloni.

Questa capacità di fare leva sul passato per innestare un processo dinamico in continua evoluzione, indubbiamente è stato suggerito al Ceriani da un retroterra umanistico di notevole spessore, ma in special

modo dalla carica vitale che gli derivava da un rapporto costante con la tradizione, irrobustito dalla intelligenza della paleografia, della diplomatica, dell'archivistica, come si evince da documenti personali e non, conservati nel Museo di Via Randaccio, da lui creato a Parabiago, nel 1988.

A queste discipline Monsignore si è abbeverato per trarre lezioni di metodo, per avviare l'indagine storica su codici, carte, pergamene custoditi nell'Archivio Capitolare di S. Ambrogio, a Milano. La ricerca d'archivio che non è molto semplice, come ben sa chi abbia tentato di cimentarsi tra le carte ingiallite dal tempo, si è quindi estesa ai fondi dell'Archivio statale, della Trivulziana, della Metropolitana, della Fabbrica del Duomo milanesi, ma anche a quelli comunali, parrocchiali e privati parabiaghesi.

Il processo di formazione si è progressivamente arricchito fino a costituire un patrimonio di dati visto in sostanziale continuità, valorizzati nella pubblicazione dei risultati, ponendo in essere una pregevole attività editoriale di più che apprezzabile valore culturale, nella quale il lavoro dell'archivista si è associato a quello dello storico.

Sono sorte così, nel "Mare magnum" delle ricerche di Ceriani, la "Storia di Parabiago" (1948) e "Pagine sparse di storia parabiaghese" (1970). A distanza di anni, in una società in cui la parola sembra fondare nuove serie di valori, suscitando molta critica nei confronti della scrittura, perché efficace dal punto di vista della comunicazione, perché comprende anche gestualità e toni, perché coinvolge il corpo di chi parla e di chi ascolta, può apparire paradossale che la scrittura di Ceriani non sia stata scalfita.

La realtà è che resiste ai tentativi di chi vorrebbe genericamente smantellare la scrittura, all'insegna ipocrita che solo la parola può generare uguaglianza. Se la funzione che si vuole attribuire alla parola è quella di voler cambiare ambiziosamente il mondo, non rientrava proprio nell'intenzione di Mons. Ceriani, specie all'indomani del secondo conflitto mondiale, nel corso del quale aveva mantenuto costanti rapporti epistolari con militari e crocerossine al fronte.

Si trattava di allargare ridotti squarci di storia parabiaghese prodotti dai vari Rafaelli, Cavalleri, Mezzanzanica; di fotografare o meglio divulgare gli aspetti più variegati di una comunità, anche con note di ridotto, ma prezioso corpo; di divulgare non solo la formazione religiosa dei fedeli, ma anche di accrescere l'attenzione per il "sociale"; di cogliere e tramandare alla conoscenza di cittadini e studiosi le diverse prerogative di mol-

teplici entità politiche e territoriali, la presenza di gerarchie e corpi diversi nella loro specifica peculiarità.

Risultato scontato se, a distanza di oltre cinquant'anni dalla "Storia", essa rimane ancora una fonte indistruttibile di riferimento, cui hanno attinto nel passato anche docenti universitari e, nel presente, giovani delle Scuole Elementari e Medie di Parabiago, se non qualche emerito professionista.

La tirannia dello spazio non concede un ulteriore approfondimento, anche se la pagina storico-letteraria ha bisogno di un correlato artistico. Lo fornisce "La mia bella chiesa dei SS. Gervaso e Protaso", edita nel 1985. Senza sottovalutare il contenuto nella peculiarità dei capolavori ospitati dalla chiesa parrocchiale, all'esteta piace, fuori dalla superficialità, quel "bella" attribuito all'edificio, quasi che Mons. Ceriani, nella concretezza della carità cristiana, abbia volto rivivere la costruzione, all'ombra di don Balzarini, come un altro grande capitolo della Creazione. All'attributo della bontà ha preferito quello della bellezza, "perché uno sta meglio nel bello che non nel brutto; si sente più persona, acquista più dignità e quindi si sente più vicino a Dio". Sono le parole di un sacerdote, che presiede una grande istituzione assistenziale milanese. Mons. Ceriani ha anticipato il messaggio con la forza della innovazione, lo ha incarnato nella dimensione della concretezza quotidiana, nel coraggio intellettuale.

E. G.

P R E S E N T A Z I O N E

Due motivi essenziali giustificano questa mia monografia di Giuseppe Maggiolini.

Il primo perché vuol essere un riconoscente omaggio di tutta la cittadinanza parabiaghese - al Grande Artista - nel 150° anniversario della morte.

Ancora troppo poco conoscono di Lui e della sua opera che pure ha varcato di gran lunga gli angusti confini del paese, onorandolo ovunque.

É davvero sconcertante nei confronti del - principe dell'intarsio - che ha profuso i tesori del suo genio e del suo lavoro in quel mobile oggi assurto a dignità tanto elevata ancor più d'ieri, e non soltanto a titolo di corrente moda, ma per logica di cose e per ricchezza d'intrinseca vera arte.

Il secondo perchè mi sono proposto di presentarlo sotto taluni nuovi aspetti fin qui trascurati, quelli cioè relativi alla sua personalità corredata da tali valori umani certamente più significativi di quello artistico che lo ha reso celebre in tutto il mondo.

Confesso che quest'ultimo mi ha preso la mano con maggior violenza poiché, se è vero che l'artista è stato universalmente riconosciuto, meno lo è stato l'Uomo Maggiolini che qui a Parabiago ebbe i natali e qui visse tutta la vita edificando le generazioni del suo tempo.

In verità, se si fa eccezione del Mezzanzanica figlio del discepolo più affezionato, mi pare che nessuno si sia soffermato a mettere in risalto questi aspetti per i quali il Maggiolini si considera un grande Maestro di stile e di vita.

Di vita soprattutto, in quanto può essere additata a modello incomparabile di onestà, di saggezza e di dirittura morale: virtù quasi peregrine nell'odierno mondo del progresso e della tecnica.

Verrebbe da pensare che quasi per tacita convenzione, eradicata da un inconfessato ma palese spirito laicista del tempo, s'intenda inaridire i valori spirituali dell'artista fino a rasentarne la misconoscenza.

* * *

Ma un altro motivo aggiungo ai primi due, quello che scaturisce da una mia cocente passione di ostinarmi a tener desto un certo non negato orgoglio del natio loco nei confronti dei suoi Grandi e delle sue Glorie.

Povero dovrei considerare quel paese nel quale immiseriscono le memorie e cadono gloriose tradizioni, come se l'anima che incarna la Comunità potesse svanire nel nulla.

Gli uomini e le generazioni sono la storia: la vivente catena attraverso la quale fluisce il corso della civiltà, e che non si spezza impunemente senza annientare i valori preminenti che la compongono e la sostanziano.

Uno dopo l'altro, più delle case, delle vie, delle piazze, delle fabbriche, hanno costruito e costruiscono il tessuto connettivo della Comunità che cresce informata dal loro spirito come dalle loro opere.

Ora si sa che inaridendosi le memorie, verrebbe meno l'energia necessaria agli impulsi che la tengono viva ed operante in ogni istante del tempo.

Non senza motivo il Mezzanzanica riportava nel suo - Genio e Lavoro - la incisiva affermazione del Cantù: «Noi siamo figli delle opere nostre, siamo dunque artefici del nostro miglioramento materiale, morale, intellettuale».

* * *

Se dunque non è possibile negare che per il passato ed in diverse circostanze, siano mancate testimonianze rese dal paese al «nostro Maggiolini»

mi pare tuttavia che non costituiscano ancora un tributo sufficiente. tale cioè da aggredire l'attenzione dei concittadini fissandola perentoriamente sul suo genio come sulle sue eccelse virtù civiche e morali.

Manca ancora un monumento:

manca l'appassionata raccolta di qualche suo capolavoro

manca infine una «pro loco» che s'impegni a custodire gelosamente le sue memorie come quelle degli altri suoi grandi per trasmetterle ai posteri più lontani, integre, limpide, chiaramente ammonitrici.

Dovrei stimarmi fortunato se questa mia fatica - omaggio di un cittadino d'adozione al grande parabiaghese - dovesse sortire anche una sola di queste augurate prospettive.

Mons. MARCO CERIANI

Parabiago 16 novembre 1964

Fotografie dello studio fotografico Umberto Terreni Parabiago.



A ricordo del grande concittadino ed in occasione della inaugurazione del nuovo Palazzo Municipale (1957) il Comune di Parabiago provvedeva alla stampigliatura di una marca «rimborso spese stampati». Reca il marchio del Maggiolini, i famosi putti che reggono il cartiglio con la dicitura «Intarsiatore delle LL.AA.RR.».

L'iniziativa si deve al Dott. Not. E. Colombo, allora assessore.

Dal 1914 una Scuola serale di Disegno è intitolata a G. Maggiolini.

UN ILLUSTRE CITTADINO PARABIAGHESE

1738- 1814

GIUSEPPE MAGGIOLINI

MAESTRO D'INTARSIO

FIGLIO DEL POPOLO

In questa nostra terra della quale è gloria e vanto, nacque Giuseppe Maggiolini maestro insuperabile ed insuperato nell'arte dell'intarsio, il 13 novembre dell'anno 1738 da Gilardo e Caterina Cavallieri o Cavalleri, entrambi di Parabiago.

Il padre, oriundo dal lago di Como, erasi qui trasferito presso il Monastero dei Monaci Cistercensi in qualità di massaro o guardiaboschi ed era riuscito, in virtù della rettitudine che lo distingueva, a cattivarsi la simpatia dei monaci che lo tenevano caro e stimato. Nel carteggio relativo alla lunga vertenza seguita a quell'epoca tra il Convento ed il Parroco Mons. Santini in merito al passaggio per S. Lorenzo, leggesi più volte la sua firma, come testimone per la parte dei monaci. Doveva abitare nelle case coloniche di fianco alla chiesa di S. Ambrogio della Vittoria, distrutte or fa pochi anni per la nuova costruzione attuata dalla Provincia (¹).

É qui all'ombra del tempio e del chiostro, che nasceva Giuseppe, l'unico figlio della famiglia Maggiolini cresciuto ed educato nelle severe cristiane virtù dei genitori coi quali divise le fatiche della terra fino al diciottesimo anno d'età, alle dipendenze del convento.

(¹) L'avv. Fumagalli, appassionato studioso della storia locale, propende per la casa addossata alla Madonna di Dio il Sa, denominata in un documento del 1742 «Casa del massaro dei Monaci». Il monastero che rimonta ai tempi della Battaglia di Parabiago, fu ricostruito dai monaci Cistercensi nel 1713. Durò fino alla soppressione: 1798. Divenne poi collegio e ricovero dei corrigendi di Don Spagliardi fino al 1922. Dal 1936 si è trasformato in nosocomio per la Provincia di Milano. Vi è annesso il bel tempio di S. Ambrogio della Vittoria.

Ma le aspirazioni del giovane tendevano a ben altro. D'acuta intelligenza, pur non disdegnando la terra, preferì il mestiere del falegname come quello che rispondeva di più ai suoi gusti innati di studiosa curiosità (¹). Preso in affitto una casetta che ancor esiste a fianco della parrocchiale, dove ha inizio la piazzetta Santini, vi piantò la sua bottega, «modesto angolo che fu culla luminosa della nomea mondiale di un oscuro figlio del popolo, assurto da artigiano laborioso, preciso ed intelligente, alla fama di artista degno di battezzare col suo nome per i secoli venturi, il genere del suo lavoro» (²).

FATICOSI INIZI

La bottega cominciò a dare i suoi frutti perché alla tenace volontà di lavoro non faceva difetto la passione ed il gusto del bello; tuttavia il Maggiolini avrebbe continuato nell'umile mestiere del falegname, se una fortuita e providenziale circostanza non avesse fatto rifulgere le sue particolari doti artistiche.

Verso l'anno 1765, da Lainate, dove si stava decorando ed affrescando il palazzo dei Litta, quel marchese accompagnato dal pittore Giuseppe Levati, era salito fino a Parabiago in comoda passeggiata per trovare i P.P. Cistercensi, tra i quali qualcuno doveva essere legato ai Litta da vincoli di parentela. Lasciato il cocchio sul piazzale del monastero, si dirigevano a piedi verso la piazza forse per visitare la chiesa ed il suo meraviglioso altare, capolavoro d'intaglio, quando la loro curiosità fu attratta dai mobili esposti al sole fuori della bottega del Maggiolini. Già la finezza del lavoro - pur agli inizi di un'arte della quale sarebbe divenuto insuperabile maestro - era tale che non sfuggì all'occhio artistico del pittore, il quale desiderò conoscere l'autore ed entrato con lui in cordiale colloquio, prima di partire gli affidò la commissione di un canterano di cui gli avrebbe fornito il disegno.

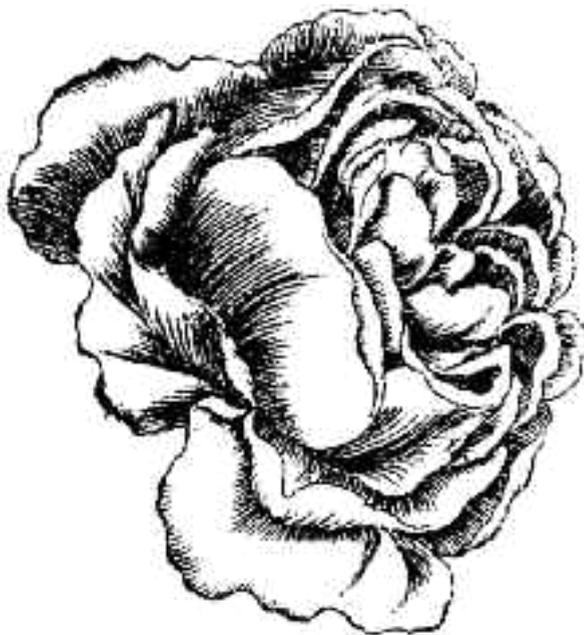
Maggiolini era legato da vincoli di fraterna amicizia tanto coi Padri come coi Sacerdoti del Collegio Cavalieri, per i quali era prodigo di favori e di servizi. In compenso Padri e Sacerdoti gli erano larghi di assistenza spirituale e morale; come l'avevano incoraggiato agli inizi del suo lavoro, così lo sostenevano ancor adesso. In particolare Don Antonio Maria Coldiroli, professore di letteratura nel sunnominato collegio, gli impartiva preziose lezioni di disegno

(¹) Fino a vent'anni lavorò nella bottega del convento dove fu istruito nell'arte del legno da un certo Calati di Canegrate.

(²) Fil. Meda, Discorso commemorativo, 1914.

che finivano per attrezzarlo completamente nella nuova arte. Fu da lui che si recò a chieder conto della visita, ed avutane la spiegazione con la descrizione dei personaggi, di buon grado attese il disegno e diè mano all'opera.

*Disegno del
Maggiolini:*



*Una rosa
45 pezzi*

RIVELAZIONE

Quando il canterano fu finito e recato a Lainate, la finezza del lavoro superava di gran lunga quello del disegno stesso, e l'esecuzione era tale da non temere confronto alcuno. Il Levati ne fu soddisfatto e volle pagarlo lautamente: il modesto Maggiolini abbagliato da tanta somma forse per la prima volta veduta, andava dicendogli «É troppo, Signore è troppo, la mia fatica non merita tanto» ⁽¹⁾. Vennero intanto altre ordinazioni, ma soprattutto gli toccò tutta la stima e l'ammirazione del pittore che da quel momento divenne il suo mecenate e ne assicurò la nomea di valente intarsiatore ⁽²⁾.

⁽¹⁾ *Genio e lavoro.*

⁽²⁾ Intarsio o tarsia «è l'arte di unire vari pezzetti di legno coloriti e così formare lavori ad imitazione della pittura» "Giornale di Milano", 1783, pag. 172. Quest'arte era conosciuta fin dai tempi di Nabucodonosor (606 a. C.) e in seguito anche dai Romani.

Anche la bottega sulla piazza era dunque divenuta angusta ed occorreva pensare ad ampliarla, ciò che fece coi buoni uffici del marchese Giambattista Moriggia primo estimato di Parabiago, che gli procurò un ampio stanzone e la sua grande protezione.

Ancor giovane ma già ben avviato, pensò anche alla sua famiglia. Senza troppi preamboli ritornò alle prime conoscenze. In convento c'era, come governante di biancheria, una donna con nessun'altra risorsa che il lavoro, ma tanto buona: Antonia Vignati, pur essa di Parabiago che il Maggiolini sposò e dalla quale ebbe l'unico figlio, Francesco, natogli nell'anno 1758.

In quell'epoca a Milano fervevano i preparativi per la celebrazione delle nozze di Ferdinando, figlio dell'imperatrice Maria Teresa, arciduca e governatore della Lombardia, con l'arciduchessa Maria Beatrice d'Este.

Era desiderio dell'augusta madre preparargli una degna dimora dove fasto e ricchezza non facessero difetto. Affidato il compito ad una commissione tra cui il Conte Monti e Melzi col Marchese Moriggia, questi incominciarono a chiamar alla corte i più insigni artisti, architetti, pittori, scultori, stuccatori, ebanisti, tra i quali da Parabiago anche Maggiolini, che si mise all'opera con ardore. Poco mancò che l'invidia non lo smorzasse fin dal nascere. Maggiolini buono ma deciso perchè uomo di carattere, la sventò allontanandosi con la sua squadra di 12 operai da Milano, soltanto desideroso della tranquilla serenità del suo paese.

Ma terminate le feste nuziali nel 1771, ancora per ordine dell'imperatrice si doveva procedere ai restauri del Palazzo di Corte sotto la direzione del celebre architetto Piermarini da Foligno ed anche allora per insinuazione del Moriggia o del pittore Levati si fece nuovamente ricorso al Maggiolini per la pavimentazione. Fu, in questa occasione che a mezzo del pittore amico fece conoscenza con una sequela d'artisti ⁽¹⁾ diventati ben presto colleghi e familiari, e potè pur conoscere ed avvicinare lo stesso Arciduca con la consorte dai quali ebbe atti di squisita benevolenza, col conferimento tra l'altro, del titolo di «Intarsiatore delle LL. AA. RR.».

(1) G. Albertoli, architetto; Pasquale Leoni e Grazioso Rusca, stuccatori; Giuliano Traballesi e Martino Knoller pittori, oltre al Piermarini ed al Levati. Molti di questi, per amicizia al nostro non disdegnarono di lavorare per l'ampliamento della Chiesa di Parabiago.

A questo punto le fortune dell'artista parabiaghese salgono vertiginosamente. Allestita una squadra d'operai che superò la trentina, ed una officina presso la Real Corte, provveduto ad avviare nell'arte dell'incisione anche il figlio Francesco sotto la guida dell'incisore Gerolamo Mantelli, divideva la sua settimana tra Milano ed il paese nativo dove la bottega continuava nel suo lavoro sempre più apprezzato e retribuito.

Dopo i pavimenti di Milano, vennero quelli della Villa di Monza, e dopo d'essi gran quantità di mobili per l'arredamento delle principesche sale d'ogni foggia e d'ogni uso.

Ormai era assicurata anche la fama a cui giustamente il suo genio aveva diritto. Lo studio e l'esperienza acquisita dal primo scrigno costruito nella bottega da falegname del convento per il monaco Recalcati, l'avevano reso maestro inimitabile. Neppure l'Università degli intagliatori e degli intarsiatori, staccatasi nel 1728 dalla "Schola Magistrorum a lignamine", che pur godeva di gloriosa tradizione, era giunta a quella perfetta conoscenza tecnica del legno e del colore, qual'ebbe il parabiaghese.



Disegno del Maggiolini.

Garofano sviluppato
40 pezzi

Quasi sempre lavorò con legni di colore naturale, disdegnando segreti chimici o alchimisti; ed è proprio qui e nella perfezione della esecuzione il segreto che lo distinse e distanziò da tutti i maestri predecessori. A contatto coi grandi negozianti genovesi, poté acquistare in quantità considerevoli legni orientali provenienti dalle due Americhe, come le molteplici specie di mogano ed ebano, mentre Corno e Lecco gli fornivano acero, agrifoglio, ulivo, bosso, spino bianco ed altri, e dai terrieri otteneva tronchi e radici delle diverse piante fruttifere.

Il Maggiolini arrivò ad usare 86 qualità di legni: un campionario eccezionale che uomini illustri e scienziati desiderarono visitare sul posto: così un padre Moritz ed il conte Ercole Silva che il 2 marzo 1795 ne stendeva l'elenco ⁽¹⁾. I colori imposti artificialmente erano il verde, il bleu, l'azzurro cilestro, il rosa pallido, impossibili in natura, ed erano ottenuti perlopiù sul legno platano, tiglio, pioppo. Il processo era quello elementare della chimica a base di silicati.

Con questa multiforme varietà di tinte naturali ed artificiali, uscirono dalle mani e dall'officina del Maggiolini insigni capolavori d'intarsio, sparsi qua e là in Italia, ed anche all'estero dove furono recati in omaggio ad alte personalità o trafugati ai tempi delle tante ladronerie commesse ai danni della nostra madrepatria.

Molti altri giacciono nei musei o nelle collezioni a far bella mostra di sé per ricordare ai posteri di quanto ingegno fossero capaci gli artisti italiani. Disegnatori celebri prepararono i disegni per i mobili del Maggiolini; tra essi Albertolli, Levati, Cantalupi, Carlo Lasinio Trevigiano, ed Andrea Appiani: mobili di tutte le specie; da camera, da sala, da gabinetto, nei quali alla incomparabile eleganza s'univa una solidità a tutta prova. Lettiere, canterani, specchiere, scrigni e secrétaires, sui fianchi e sulle facciate dei quali sfoggiava la sua abilità.

Una sua specialità erano i così detti mobili o scrivanie-segreti, perché essendo anche ingegnoso meccanico, ne combinava l'apertura in modo che fosse conosciuta solamente al proprietario.

Oltre ai mobili d'uso comune, se pure signorili, l'artista lavorò ad intarsio anche quadri (La galleria di Varsavia per il re di Polonia Stanislao

⁽¹⁾ Il Campionario passò in eredità a Don Giacomo Mezzanzanica, autore della biografia dei Maggiolini. Nel 1886 era ancora ad Albignano, parrocchia dello stesso. Ora fa parte della collezione Bertarelli di Milano.

Poniatowski) - un tripode (porta-catino) per la corte di Pietroburgo - su ordine dell'arciduca Ferdinando che inviò l'autore in amena gita presso le corti di Parma, Modena, Firenze, Reggio, Piacenza onde farlo ammirare da quei regnanti.

Fu anche l'inventore del tavolino - a letto, costruito in seguito ad una malattia della principessa Beatrice, la quale soddisfatta nell'aspettativa volle fargli dono di un anello d'oro brillantato con suo ritratto inciso in rame da Giacomo Mercoli, nipote dell'Albertolli. L'invenzione piacque tanto anche per la sua grande comodità, che le ordinazioni vennero a dozzine. Nel 1815 uno d'essi era già a Vienna.

In qualche mobile raggiunse bellezze d'arte insuperabili; così nel cassetto per il march. Domenico Serra genovese, attorno al quale si fece tanto chiasso e procurò agli artisti padre e figlio l'occasione di un piacevolissimo viaggio alla città ligure.

Invidia e gelosia maturarono però ben presto intorno alla gloria meritata di Maggiolini. Impedito dagli sconvolgimenti politici del '98 di fermarsi a Genova, da Torino dove recavasi per partecipare ad una mostra fu allontanato rabbiosamente dall'invidia degli artefici torinesi. Incominciò così ad avere i suoi guai (¹).

Lettere anonime con minacce altraggiose lo obbligarono ad un certo punto a non fidarsi a camminare solo, ma a farsi accompagnare da un fido operaio, d'animo schietto e leale, affezionatissimo, e di forze erculee. Per essere stato soldato nella sua gioventù, in paese si era acquistato il titolo di «caporale» soprannome a cui teneva tanto, e che lo autorizzava a passeggiare ovunque in compagnia di un grosso bitorzolato bastone. (²) «Maggiolini se lo tenne caro anche per questo servizio e lo ripagò, diventando vecchio, con una buona pensione. Così l'artista viaggiava sempre in compagnia di due angeli custodi; il vero, quello a cui raccomandavasi nelle preghiere ogni mattino, e questo custode corporale».

(¹) Un certo Michele Martinetti, abate dei falegnami in Parabiago, non seppe mai perdonare a Maggiolini d'aver messo bottega, senza aver da lui riportato l'attestato d'idoneità, o come si diceva allora: passar badia.

(²) Era stato 2 volte a piedi fino a Roma e vantavasi d'aver avuto lavati i piedi - nella cerimonia del giovedì santo - nientemeno che da Papa Pio VI.



GLI AMICI

Oltre agli artisti coi quali collaborò in svariati lavori, il Maggiolini potè godere tutta la fiducia e la confidenza dello stesso arciduca Ferdinando, il quale ogni volta che lo visitava o nell'officina o sul posto di lavoro lo chiamava: il mio bravo Maggiolana.

È facile capire quanto ne soffrisse l'artista allorché vide partirsi da Milano, il 6 maggio 1796, l'arciduca mecenate ed ammiratore, e quanto perdessero in appoggio la sua arte e la sua fortuna, benché restassero immutate le ragioni della gloria. I nuovi dominatori francesi riversarono in Lombardia non solo la moda, ma gli stessi mobili di color rossiccio, impellicciati in mogano, filettati ed ornati in ottone, che invadendo il mercato fecero perdere il gusto del lavoro italiano, ed inaridirono le sorgenti dell'arte dell'intarsio, in quanto mancò ad essa la numerosa clientela di prima.

Dovette a malincuore anche il nostro ridurre la maestranza, adattarsi men volentieri ancora ai nuovi costumi, accontentandosi di qualche raro cliente, come il Conte Melzi d'Eril, v. presidente della Cisalpina, che ogni tanto gli faceva qualche ordinazione su disegni dell'Albertolli.

Nuova era di successo e di gloria parve aprirsi al nostro nel 1805, in occasione dell'incoronazione di Napoleone a Milano, quando fu chiamato ad eseguire in soli otto giorni un'altra scrivania perché facesse da riscontro ad una sua precedente, da collocarsi nella sala imperiale. Ritornato un po' d'amore al bello, Maggiolini trovò il favore del nuovo principe, e lavorò molto per la villa Buonaparte, per il Sig. Haller e parecchi altri: ma dopo d'esser ripassato alla corte per pochi anni, troncò le relazioni nel 1809, disgustato dal regime e dagli uomini che lo rappresentavano.

La bottega intanto era stata trasferita nel salone teatro del Collegio Cavalieri da lui acquistato dagli omonimi eredi, e qui rimase definitivamente fino alla sua morte.

A sinistra: *Disegni del Maggiolini. Serie di garofani in boccio ed in sviluppo. Ricalcato, reca alla rovescia una delle firme del Maestro e la data: X magg. 1795.*

L'UOMO

Innanzitutto la figura fisica. Non esistono ritratti, valgono perciò le generalità desunte da un passaporto:

N. 9409 Divisione di Polizia Generale
Repubblica Italiana

Il Ministro dell'interno

Partendo da Milano il cittadino Maggiolini Giuseppe intarsiatore, nativo di Parabiago, Dipartimento Olona:

d'anni 60 - occhi castagni
statura alta - naso regolare
capelli grigi - bocca mediocre
barba mista - mento proporzionale
fronte alta - viso lungo
ciglia grigie - marche visibili, nessuna

per trasferirsi a Vercelli, invita tutte le autorità civili e militari della Repubblica a voler ecc. ecc. Vale per l'andata e ritorno.

Milano 30 dicembre 1802, anno I Repubblicano

Gratis

Banfi

Il Ministro

Villa-Bernardoni S.

Dalla descrizione di questo documento esistente presso l'archivio parrocchiale di Albignano, dove fu parroco il biografo, si può facilmente dedurre come la persona fisica del Maggiolini fosse prestante e non avesse nulla da invidiare alle belle creature.

Ma quello che interessa maggiormente, dopo aver passato in rassegna le sue opere, è la persona morale del Maggiolini; maschia, tutta d'un pezzo, onesta allo scrupolo, umile oltre misura, in una parola completa.

Una serie numerosissima di episodi occorsegli nei lunghi anni della sua carriera d'artista, nei frequenti contatti avuti con re, principi, uomini di governo, d'ingegno e d'arte prova a sufficienza l'affermazione,

Vita d'una dirittura che è raro trovar oggi come doveva esserlo al suo tempo.

Lavoro e famiglia erano le occupazioni e gli spassi preferiti; e nel lavoro e nella famiglia fu esemplare. Tutto il suo godimento era nel dovere, e se un ardore aveva nell'animo era quello di far onorato il paese che gli aveva dato i natali, per la difesa del quale sapeva anche trovare parole di un convincimento inusitato alla sua scarsa loquela. Allora sapeva infervorarsi come quando doveva esprimere dal cervello i sentimenti che davano vita ai suoi capolavori celebrati in tutta l'Europa.

Per lui il nome di Parabiago passò su tutte le strade d'Italia e ne varcò i confini.

Di una modestia proverbiale, pur tra il fumo delle glorie che gli permettevano d'accostarsi agli ingegni del tempo, Maggiolini seppe usare dei suoi talenti non tanto per sé quanto per la patria a cui mirava in tutto il suo lavoro.

Come padrone di bottega fu amato a guisa di padre dai suoi operai perché sapeva arrivare al loro animo e comprenderne i bisogni. Fu più che istruttore, educatore della maestranza da cui era non tanto temuto come amato.

Sono gustosissimi alcuni fatterelli da cui si può ritrarre facilmente il suo carattere, e starebbe bene riportarli qui se non esorbitassero dallo scopo che la presente storia si prefigge. Si possono leggere con avidità e sommo compiacimento nella vita che di lui scrisse il figlio dell'allievo prediletto, Don Giacomo Mezzanzanica, intitolata «Genio e Lavoro».

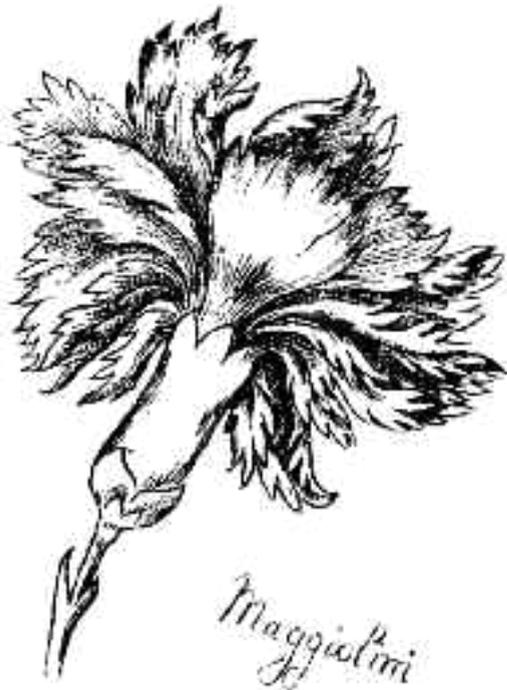
Per il paese s'industriò in ogni modo, assumendo a volte atteggiamenti fieri estranei al suo temperamento bonario, come quando gli riuscì ottenere che si ripristinasse l'acqua nel Riale.

E fu soprattutto onesto nei guadagni. Altri al suo posto avrebbe accumulato ricchezze enormi superando anche i limiti del lecito: mentr'egli avrebbe avuto scrupolo di prendere un centesimo in più di quanto gli potesse giustamente competere come frutto della fatica e del lavoro.

Forse per questa ragione, e per quell'altra, ch'era in lui come una virtù innata, la generosità, non morì ricco, contento soltanto quando nel 1791 ebbe la possibilità di assicurare alla sua officina uno stabile appoggio, facendo sua la casa «nella quale chiuse i suoi giorni egli stesso e suo figlio» (ex collegio Cavalieri) (¹).

(¹) In seguito passò in eredità al discepolo Cherubino Mezzanzanica, e poi al figlio sacerdote D. Giacomo Mezzanzanica. Intenzione di quest'ultimo era di installarvi un ricovero per i vecchi parabiaghesi: ma rimase soltanto intenzione per la ragione della vetustà, la mancanza di un po' di parco o giardino, e la premorienza dello stesso (Vedi lettera di D. G. M. in Archivio Parrocchiale). In seguito fu acquistato dai sigg. Ferrario, ed è tuttora di loro proprietà).

Parco per sé, largo con tutti, specialmente coi poveri e la sua chiesa, ricordava sempre con compiacenza i suoi umili natali, e non arrossiva raccontando che quando sposò Vignati Antonia di Villastanza il 26 gennaio 1757, avendo lui 19 anni mentre la donna ne aveva 30, il banchetto per solennizzare le nozze era consistito in una buona «polenta conciata» con latte e formaggio, per mangiar la quale la sposa adoperò la forchetta, da lei portata in compendio della dote, e lo sposo, non avendola ancora provveduta, adoperò il compasso della bottega.



Disegno del Maggiolini:

*Un garofano sviluppato
22 pezzi*

ed una delle tante firme

IL CREDEnte

Artista insigne di grandi virtù civiche, il Maggiolini fu anche fervente credente e praticante cattolico. Questa fede cristiana egli mantenne intatta come ricevuta al fonte battesimale e radicata tanto dagli insegnamenti dei suoi buoni genitori quanto dall'educazione dei Monaci Cistercensi. Benché gli mancassero padre e madre a soli 18 anni, e in seguito ragioni di lavoro lo obbligassero in città a contatto con artisti e cittadini di tutte le indole e costumi, benché lo circondassero onori e gloria, egli rimase sempre attaccato alla

sua fede in modo non comune, così da essere esempio luminoso di virtù.

Bastano a lumeggiare la sua figura di credente, pochi episodi, quali li seppe raccontare il biografo Mezzanatica:

«Invitato una volta ad entrare nella congrega dei «Franchi muratori» alla quale purtroppo appartenevano molti dei suoi amici e clienti, alle sollecitazioni del propinante, che l'assicurava essere una associazione benefattrice dell'umanità, approvata ed autorizzata dall'imperatore Francesco II, rispose francamente: «Io so però che voi siete scomunicati dal Papa, e l'imperatore della mia anima è il Papa».

Anche nei momenti nei quali era urgentemente pressato dal lavoro non profanò mai il giorno festivo; e per non essere tratto in inganno andava lui stesso dai Superiori Ecclesiastici a chieder il permesso per sé e per i suoi operai.

«La prima volta ebbe dall'arcivescovo cardinale questa bella risposta: «Bravo Maggiolini, avete fatto bene a venirmi a trovare, così ho imparato anch'io a conoscervi, non che per la fama d'artista che meritatamente godete, quanto a conoscervi di persona e di cuore».

«E quando per ragioni di ministero il santo arcivescovo passò da Parabiago per recarsi a Legnano, volle dare al Maggiolini un'attestazione di onore fermando l'equipaggio alla porta della sua casa, entrando nel laboratorio confidenzialmente e lasciandogli la sua benedizione.

«Nessuna osteria del paese vide mai la sua faccia...

«Quantunque godesse fiducia illimitata e stima indefinibile non volle saperne mai nè di politica nè di pubblica amministrazione, accettando tutt'al più la carica di Priore della Confraternita e quella di Fabbriciere, intendendo con questo di non servire ad altri che alla sua chiesa, com'è, a dovere d'ogni cristiano (1).

«E giacché s'è venuto a parlare di chiesa, mi è caro aggiungere poche parole sulle sue pratiche religiose. Maggiolini era intimamente convinto che per essere buon cittadino bisogna essere prima di tutto buon cristiano, e non tanto in vaghe teorie, quanto in una solida pratica. Oltre alla frequenza ai

(1) Ogni domenica nel Santuario di Rho, profanato nel periodo repubblicano, i democratici, (invece della dottrina cristiana) tenevano circolo, e da un suo ammiratore fu messo in lista anche il Maggiolini, nella proposta delle persone degne delle alte cariche di stato.

Sacramenti che per sé era impreteribilmente stabilita una volta al mese, prima di mettersi al lavoro assisteva tutti i giorni alla S. Messa e sempre in aurora, facendo spesse volte da chierichetto, quando neppure il sagrestano avesse potuto servire al sacerdote celebrante. Non mancò mai come confratello della scuola del S. Rosario alla recita del mattutino e dei vesperi, molto meno poi alla classe della Dottrina cristiana a cui era destinato come maestro.

«Nella bottega, a sera prima di licenziare gli operai, ginocchioni sul gradino del focolare recitava la corona del rosario, ed al mattino l'Angelus Domini.

«Ne dico un'altra e sarà l'ultima: anche quando era preso dal lavoro, se le campane avessero dato il segnale del S. Viatico a qualche moribondo, tutti quanti i suoi dipendenti dovevano smettere il lavoro e chiusa l'officina, seguire tutti insieme il SS. Sacramento.

«Né per questo che i moderni economisti chiamerebbero «perdita di tempo» i lavori di Maggiolini restarono né meno belli, né più in ritardo, l'artista stesso non sentì mai né danno alcuno né incomodo di sorta.

Veramente è il caso di dire che «l'artista valeva il cristiano» ⁽¹⁾.

Per tante e così belle doti d'ingegno e di cuore il Maggiolini era attorniato e desiderato da larghissima schiera d'amici; «la sua modesta casa era il ritrovo di tutta la signoria e nobiltà del paese e dei dintorni, in special modo poi dei Sacerdoti e religiosi che vi passavano ore in piacevole e confidenziale conversazione».

Dai parroci poi era più che stimato, amato di sincero affetto. Col primo Peregalli studiò e lavorò per l'ampliamento della parrocchiale, col secondo per la chiesina di Ravello e la grande nostra piazza.

Contava amici intimi tra i monaci Cistercensi come tra i preti professori del Collegio Cavalieri verso i quali era prodigo di venerazione come di aiuti.

L'uomo, l'artista, il credente, erano una sola anima ed una sola passione protesa al bene.

⁽¹⁾ DON G. MEZZANZANICA, pag. 94-97.

LA MORTE

Il 16 novembre 1814 Parabiago perdeva il più illustre concittadino che la sua storia ricordi. A 76 anni e giorni 3 il Maggiolini rendeva la sua bell'anima a Dio fra l'universale compianto della popolazione.

«Il giorno seguente partiva il feretro dalla sua casa alla chiesa, coperto del panno mortuario il più semplice sormontato unicamente dalle insegne della Confraternita del S. Rosario, circondato dai 12 sacerdoti addetti alla parrocchia, ma seguito da tutta intera la popolazione di circa 3.000 anime; uomini, donne, ragazzi e fanciulli. Mai tanta povertà di riti, mai tanta universale partecipazione. Le Doti dell'ingegno avevano meravigliato l'Italia; ma la bontà aveva conquistato l'animo del suo paese natale. Orfani, vedove, poveri erano tra tutte la corona più bella e la più eloquente. Maggiolini artista insigne era stato anche - si può dire - un sant'uomo.

Il suo sepolcro, umile quanto la vita del grande, fu onorato con una semplice iscrizione così concepita:

GIUSEPPE MAGGIOLINI
SEGNALÒ CON L'INGEGNO
IL NOME
COLLA PIETÀ EDIFICÒ
LA PATRIA
MORÌ IL 16 NOVEMBRE 1814

*Uno scorcio della
Piazza di Parabiago:
Il Collegio Cavalieri e
la sua torre - più
tardi seconda botte-
ga del Maggiolini. Q
u i visse e morì.*

*È visibile la targa
posta in occasione
del 1° Centenario
della morte (1914)*



Autore delle belle parole era stato quello stesso D. Giacomo Prandone che fu poi consigliere al Maggiolini figlio; e quando dopo quasi cinquant'anni la lapide dovette per forza di cose rimuoversi, Don Mezzanzanica biografo, la custodi gelosamente, ridonandola poi al paese che la incastonò sul muro di cinta del Cimitero di nuovo costruito, accanto alle altre dei parenti, degli amici e della propria.

UNA SCUOLA CHE TRAMONTA

Il Maggiolini ebbe, come fu detto a suo luogo, un sol figlio chiamato Francesco nato nel 1758. Di carattere vivace, seppe però trar profitto dagli onesti insegnamenti paterni, ed alla scuola del suo esempio crebbe nell'arte come nella bontà d'animo. Seguì il padre a Milano dove gli fu prezioso collaboratore, come ne continuò la tradizione nella bottega locale dopo la di lui morte. (1) Da giovane, invaghito dell'arte drammatica rappresentata in città, volle introdurla anche in paese dando inizio ad una compagnia filodrammatica di cui s'era costituito capocomico, ma poi preso dall'ansia dei lavori, tentò, pur senza riuscirvi, d'emulare le virtù del genitore. La bottega continuò a tener aperti i battenti ed altri lavori uscirono degni di menzione: ma forse perché andava diminuendo il gusto del bello, o forse perché le sublimi altezze artistiche del Maggiolini padre fossero irraggiungibili, non durò a lungo.

Sposatosi anche Carlo Francesco con Anna Maria Barbaglia, ebbe pur egli un solo maschio che morì d'epilessia ancor infante. Fu così che poté entrare nella famiglia e nella bottega, quel Cherubino Mezzanzanica, che fu padre di Don Giacomo parroco di Albignano.

Carlo Francesco morì nel 1834, dopo d'aver lasciato erede con testamento 7 ottobre 1829, il Cherubino Mezzanzanica col quale per forza d'inerzia si spense l'arte del Maggiolini, sopravvivendo in virtù dell'ingegno, il nome del grande artista che onorò ed onora ancor oggidì il borgo di Parabiago.

(1) Il Maggiolini era figlio unico. In Milano, la trasversale di via Vivaio è intitolata «Elli Maggiolini». Indubbiamente si è incorso in un errore considerando il figlio Carlo Francesco, come fratello. (Vedi: *Corriere della sera* del 3.1.1965).

LA STAMPA E LE ONORANZE.

Vivente ancora l'artista, nel periodo aureo della sua produzione, non poche volte la stampa si occupò di lui tessendo gli elogi dei suoi lavori.

Nel "Giornale di Milano", 1873 pag. 174 si legge: «I moderni poi portarono l'intarsiatura al più alto grado; fra questi può ora vantare l'Italia un eccellente artista nel signor Giuseppe Maggiolini di Parabiago, il quale è già celebre per molte opere generalmente aggradite e stimate dagli intelligenti».

Agostino Gerli in un opuscolo edito a Parma nel 1795: «Molti artefici segnalatosi in quei tempi, e chi nell'intarsiatura si rese uguale solo a sé stesso è il celebre Giuseppe Maggiolini, le opere del quale si lasciano di gran lungo indietro le più accreditate del 500 in questo genere».

Nel libro «Descrizioni delle solenni feste celebrate in Parabiago il 19 giugno e susseguente dell'anno 1777» alle quali fu presente il Card. Angelo Maria Durini, il Cavallero scriveva: «Dal Monastero portossi Sua Eccellenza ad osservare le eccellenti opere del signor Giuseppe Maggiolini, nativo di Parabiago e rinomato ebanista di S.A.R., onde anche personaggi illustri non disdegnarono recarsi nella sua officina ad ammirare i maestosi lavori, che

*Disegno del
Maggiolini:*

*Un'altra rosa
45 pezzi*

*Un solo legno colorito
e sfumato in sabbia
cocente.*



esso riceve con animo modestissimo qual madreperla che il più prezioso racchiude e non ne fa pompa».

In «Discussione Economica sul Dipartimento di Olona» di Melchiorre Gioia, 1803, par. 85: «E' noto che l'eleganza dei cumò la dobbiamo a Maggiolini di Parabiago che rattivò sull'Olona l'arte del pingere con l'intarsiatura di legno».

“Gazzetta di Milano” del 1788, 29 dicembre N. 52: «Per sempre più animare le arti e le industrie nazionali, questa Soc. Patriottica, per insinuazione ancora del I.R. Governo, ha concesso al sig. Maggiolini di Parabiago, intarsiatore in legno di S.A.R., il premio d'una medaglia d'oro del valore di 50 zecchini, per essersi egli reso utile e benemerito, avendo fatto risorgere quest'arte che in Italia era quasi estinta e abbandonata...».

“Giornale di Milano” del 1783: «Noi ci pregiamo di dare i più giusti encomii all'industre artefice di Parabiago G. Maggiolini, il quale ha parte anch'egli nelle suddette opere» (1).

Ma il nome di Maggiolini non era conosciuto soltanto nei circoli degli artisti o tra i salotti dell'alta società e dell'aristocrazia; era anche popolarissimo. L'eleganza della sua opera e la proverbiale modestia dell'uomo avevano concorso a far varcare dal suo nome la stretta cerchia delle conoscenze per giungere fino al popolo, per cui quando il poeta dialettale milanese Carlo Porta, volle trovare un appropriato paragone per il vestiario di Fraa Conduitt, dovette ricorrere ai mirabili intarsi coloriti del nostro:

Intarsiaa a tassii, stratai, listin
Pussee che ne on cumò de Maggiolin.

I burrascosi e travagliati anni del nostro Risorgimento, parevano avessero posto in second'ordine il ricordo dei grandi dell'arte; ma esauritisi appena il fragore delle armi e le contese politiche nazionali, l'attenzione ritornò tenacemente verso di loro. Quando il Comune di Milano nel 1869, riprendendo l'idea del principe Eugenio, deliberava d'istituire nel nuovo Cimitero Monumentale un Pantheon o Famedio, dove fossero raccolti i resti o almeno i nomi dei cittadini meritevoli di venire perennemente ricordati, la Commissione appositamente istituita (1883) non potè ignorare il celebre intarsiatore, per cui “unico rappresentante di un'arte che pure nel territorio

(1) Quadro e tripode destinati alla corte di Polonia e di Russia.

milanese aveva in precedenza fiorito, fu ammesso Giuseppe Maggiolini, l'umile parabiaghese» assunto agli onori di una fama mondiale.

Tuttavia a Parabiago il grande concittadino era ignorato. Ci voleva una occasione straordinaria per creare attorno a lui le attenzioni dei locali posteri terrieri. E l'occasione venne col 1° Centenario della sua morte. Un comitato locale, organizzato dalla scuola Comunale di disegno, chiamò l'on. Filippo Meda - deputato al Parlamento del partito Popolare - a tesserne l'elogio, a richiamarne le benemeritenze, a suscitare la gloria. Così fu che in quella giornata del 22 novembre 1914, venne murata una bronzea lapide in quella ch'era stata l'ultima bottega, nel palazzo dell'ex Collegio Cavalieri, in piazza:

A
GIUSEPPE MAGGIOLINI
CHE NELL'INTARSIO EMULÒ
LE ANTICHE SCUOLE - NUOVE
BELLEZZE D'ARTE SVELANDO
QUI DOVE MODESTO VISSE
E VENNE IN FAMA.
NEL 1° CENTENARIO DI SUA
MORTE, QUESTO RICORDO POSE
ORGOGLIOSO DI PORTARNE IL NOME
LA SUA SCUOLA DI DISEGNO DI PARABIAGO.

Aperta la breccia, fu facile continuare il cammino. Maggiolini è vera e pura gloria parabiaghese, né è possibile pensare che il paese onde trasse gli umili natali potesse da allora dimenticarlo. Ci si preparava così a celebrare ancor più solennemente il II Centenario della nascita, che trovò il suo geniale iniziatore nell'avv. Robustini Fumagalli, entusiasta propagandista e studioso della storia locale. Si doveva pensare innanzitutto ad una grande Mostra Commemorativa delle sue opere, la raccolta delle quali non era facile fatica. Tuttavia, sotto gli auspici del Sen. Conte G. Giacomo Gallarati Scotti, podestà di Milano, del Comm. Gaetano Rapizzi podestà di Parabiago, dell'avv. Fumagalli e di una eletta schiera d'artisti che ne costituiscono il Comitato Organizzatore, essa non solo raggiunse lo scopo di richiamare l'attenzione attorno al nostro Grande, ma riuscì imponente per il concorso di numerosissimo pubblico, e per la considerevole mole delle opere raccolte. In paese intanto, sotto la spinta animatrice del Fumagalli la Commemorazione assunse un aspetto grandioso e popolare, con la partecipazione di Autorità e concorso di folla (1). Nella casa oggi Roveda, sull'angolo della piazzetta Santini, a sinistra della Chiesa, dove il Maggiolini aprì la sua prima bottega e dove il suo

MUSEO DI MILANO
CORSO DI P. VITTORIA, 2



MOSTRA
COMMEMORATIVA
DI GIUSEPPE
MAGGIOLINI
NOVEMBRE DICEMBRE 1938 XVII

genio fu disvelato e quasi scoperto dal pittore Levati nel lontano pomeriggio d'un imprecisato giorno del 1765, fu murata una lapide la cui iscrizione dettò lo stesso avv. Fumagalli:

UMILE FIGLIO DEL POPOLO
PER ITALICA ISPIRAZIONE DI ARTE
CREATORE GENIALE
DI MIRABILI ARREDI ALLE DIMORE DEI RE
GIUSEPPE MAGGIOLINI
DA QUESTO ANGOLO DOVE EBBE LA PRIMA BOTTEGA
INIZIÒ CON FEDE OPEROSA
IL GRANDE VOLO
A FAMA MONDIALE IMPERITURA
PARABIAGO NEL 2° CENTENARIO DELLA SUA NASCITA
1738 - 13 NOVEMBRE - 1938

Il discorso d'inaugurazione era pronunciato dall'Ecc. Accademico Prof. Giorgio Nicodemi, il 17 Dicembre 1938, sulla piazza del paese, mentre subito dopo, nel salone Maggiolini veniva eseguito a cura del locale Dopolavoro un saggio musico-letterario con rievocazioni del tempo ⁽²⁾.

Anche la stampa parlò a lungo della Commemorazione. In *Regime Fascista* (13-1-1938) scrisse un indovinato articolo, Emilio Sioli Legnani, sul *Corriere* il prof. Nicodemi, sulla *Sera* il dott. Paolo Arrigoni, sull'*Italia* e sul *Luce* l'avv. Fumagalli R.

(1) La Mostra si tenne nel Museo di Milano, Corso Porta Vittoria N. 2, nei mesi di Novembre e Dicembre 1938, e per l'occasione fu pubblicato un opuscolo ricco di tavole. (Ediz. Casa d'Arte: Ariel - Milano). *Mostra Commemorativa di Giuseppe Maggiolini*.

(2) Suggestiva la rievocazione storica in costumi settecenteschi, con cori e declamazioni in vernacolo. Nel salone adorno dei ritratti degli antenati di casa Cavallero echeggiarono alternate al ritornello estemporaneo che aveva un giorno salutato il rifluire, per merito di Maggiolini, dell'acqua giù per la cunetta della «ròngia», le seguenti strofe a bosinata «òl trentesin» del Fumagalli.

L'è staa nostar Maggiölin:

Prima 'l fev 'l Legnamè,
En poeu dopò 'l so cò fin
l'ha portaa a fà 'l möbiliè
Sa vidivi che möbilia,
Sa vidivi, maraviglia!

Figuess che pèna òn dí
Henn viduu i so laörà
du sciöröni vignuu chi
Par fà visita in di frà,
Henn capii ca'l g'eva òna man
Da podè laörà a Milan.

L'ha faa giò da quii disegn

Da rastà propi incantaa;
Lu i à feva cònt òl legn,
Ma parevan pitturaa:
Còmo, tavar, cantarà
Tutti i mobil d'òna cà!

E difatti, prima lör

A g'henn daa i sò commissiön,
E sicòme a'l sa faa ònör
L'henn faa andà a Milan da bön
In di cònti, in di marchès,
Che guardèvan nò a fà i i spès.

Merita d'essere riportato, a caratterizzare l'arte e l'opera del Maggiolini, l'articolo dell'Enciclopedia Italiana Treccani:

«L'opera del Maggiolini, ispirata dapprima al gusto Rococò e dello stile Luigi XVI, aderisce poi al neoclassicismo milanese. Pittori come Appiani, Traballesi, G. Albertoli e M. Knoller e molti altri fornirono spesso disegni per la produzione dei Maggiolini e molti oggetti si conservano al Castello Sforzesco di Milano. Il pregio consiste tanto nell'eleganza delle proporzioni quanto nella semplice tecnica, e in particolare nelle felici combinazioni coloristiche degli intarsi. Spesso portano un cartellino rappresentante la bottega col nome del M.».

Questi i riconoscimenti pubblici verso il nostro grande artista concittadino, gloria e vanto di Parabiago. Ve n'è uno tuttavia che dovrebbe essere chiuso nel cuore di ogni parabiaghese: il riconoscimento pratico, il quale consiste nell'imitazione delle sue virtù domestiche, religiose, civiche, per le quali Maggiolini è ancor più grande della sua stessa arte (1).

CELEBRAZIONI ATTUALI - 1965

Il 16 novembre 1964 ricorreva il 150° anniversario della morte di G. Maggiolini.

Il grande fermento causato dalle elezioni amministrative in tutte le province ed i comuni d'Italia, hanno indubbiamente distolto l'attenzione dalla ricorrenza. Non sono tuttavia mancati qua e là sulla stampa, articoli che ricor-

(1) Da «La Storia di Parabiago» - MARCO CERIANI - Milano - Unione Tipografica, 1948.

Dello stesso autore, che ne fece pubblicamente la dizione, anche i «Noster platan» di cui ecco i versi più caratteristici:

I nostr platan insci bei! Che boria,
Se òn quei föresto a'l steva li a guardaghi!
Che voeuia de cöntaghi su la storia
Da'l Maggiölin c'a l'è staa lu a pansaghi,
Dopu vè sbörsaa lu i danee par fà
La piazza granda anca in dō gh'eva i cà!

Le musiche erano di Dario Marangoni, del quale coro ed orchestra eseguirono pure la canzone, su parole di un altro concittadino, Virano Eliso, che già qualche anno prima aveva avuto successo con l'operetta di sapore locale: «I calzölar de Parabiago».

Il salone Maggiolini era l'antico teatro del Collegio Cavalieri per nobili. Fu così denominato, perchè acquistato dal Maggiolini, chiuso il collegio, divenne la sua seconda ed ultima bottega. Trovasi a lato della parrocchiale, sotto la torre astronomica.

dano il sommo maestro dell'intarsio e qualcuno di essi ha servito a mettere in risalto i valori di quest'arte ch'ebbe in Maggiolini la sua più alta espressione e nel suo mobile una caratteristica inconfondibile.

Sul "Corriere della Sera" del 13 novembre: «Sorgerà a Parabiago un monumento a Maggiolini».

Su quello d'informazione del 14 dicembre: «Un miracolo d'eleganza che ha nome Maggiolini».

In "Domenica del Corriere" del 22 novembre: «Maggiolini e i suoi troppi imitatori: a centocinquant'anni dalla morte, è ancora il principe degli intarsiatori» di L. Minconi.

In "Espresso" n. 49 del 6 dicembre: «Un monumento a Maggiolini» di Titania.

Sul "Luce" del 22 novembre: «G. Maggiolini, celebre intarsiatore parabiaghese» di mons. Ceriani, e su tanti altri quotidiani e settimanali.

* * *

Parabiago che gli diede i natali nel 1738 e nel cui cimitero riposano le ossa all'ombra delle lapidi che lo ricordano, non può lasciar trascorrere la ricorrenza del 150° della morte.

Si appresta con fervore a celebrazioni solenni di cui il presente lavoro vuol essere lo squillo di richiamo.

Presso l'Autorità comunale, quella religiosa, i diversi Enti od Associazioni culturali, come presso gli Industriali della cittadina pulsante d'attività economiche ed artistiche, la notizia ha suscitato entusiastici consensi.

È in formazione un Comitato a largo raggio che si propone di studiare, nel tempo e nei modi più opportuni, le manifestazioni celebrative.

Oltre allo scopo di far conoscere sempre più il Maggiolini e la sua opera, il fine sarà senza dubbio quello di richiamare consensi e fondi per la realizzazione di un monumento al «grande Concittadino».

Già avevo accalorato questo fermo proposito nel precedente mio lavoro: *La Storia di Parabiago* (1948) affermando:

«Giannini (1) e Maggiolini, meritano in Parabiago più che una via intitolata al loro nome, un monumento insigne che ricordi ai posteri a quali uomini di

(1) Giuseppe Giannini, insigne clinico parabiaghese, autore di opere scientifiche ancor oggi apprezzate (1774-1818). (Vedi: *Storia di Parabiago*, pag. 228).

scienza e di virtù abbia dato i natali questa nostra terra.

«Città e borgate d'Italia, con spontaneo riconoscimento dei meriti, hanno eretto marmi e bronzi a personalità di ancor minor vanto di quelle che fossero i nostri.

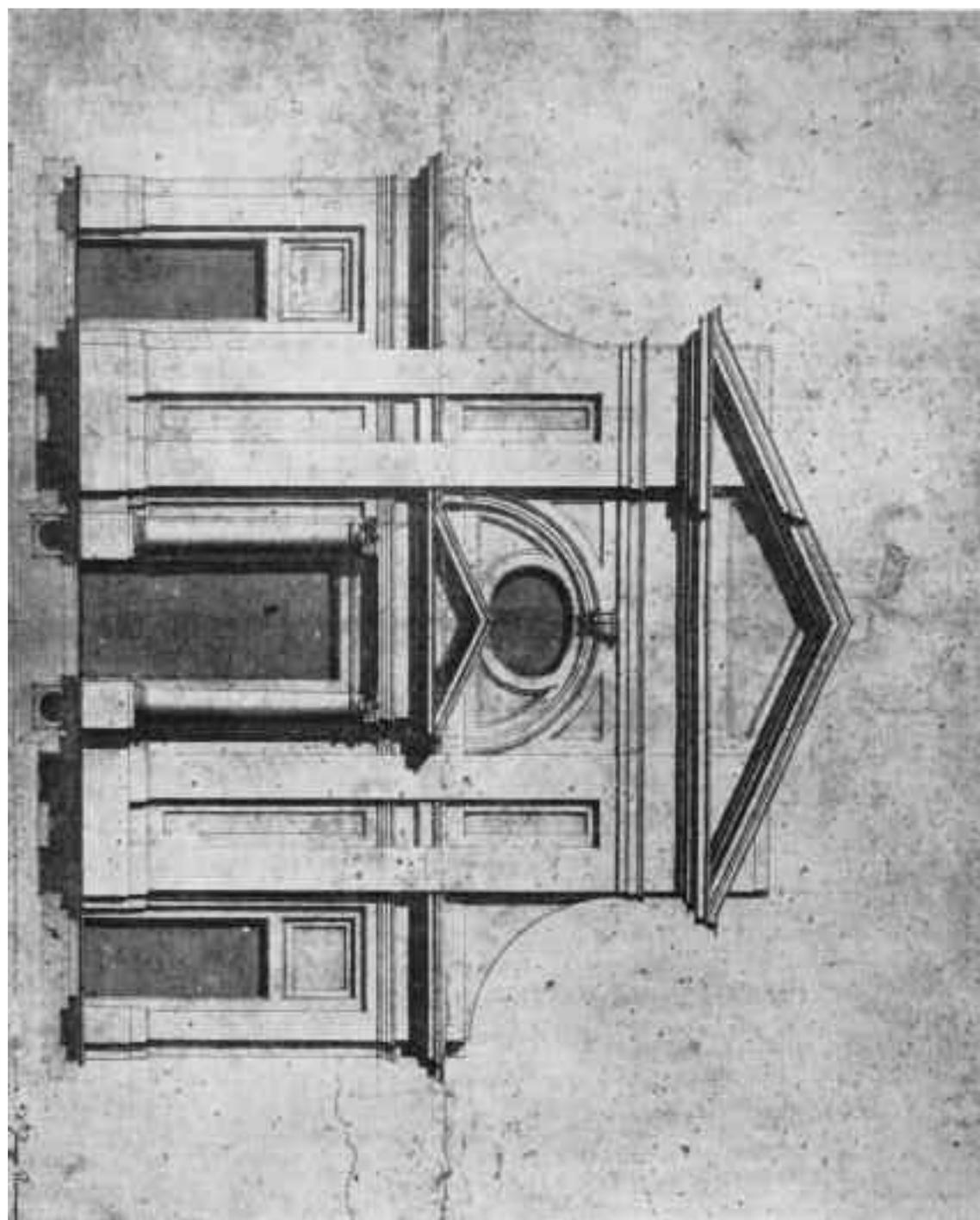
«Perché non lo fa Parabiago collocandone i busti in qualche bella piazzetta?

«Forse il nome dei suoi grandi non sarebbe tanto dimenticato, e si ispirerebbero i parabiaghesi a questi loro antenati augusti, nell'arte e nelle scienze così famosi, nelle virtù civiche e cristiane così forti, nell'esempio così ammirabili, nella modestia così solenni: ed imparerebbero finalmente i figli dai padri come si spende la vita onorando del pari religione e patria.

«Dall'alto dei loro piedestalli presso i quali i travagliati d'oggi consacrano pensieri e propositi, insegnerebbero alle venture generazioni le sicure vie della prosperità e della pace: virtù e lavoro.»

C O R O L L A R I O

- 1) *Maggiolini cittadino e parrocchiano esemplare.*
- 2) *Amici artisti e collaboratori del Maggiolini.*
- 3) *I discepoli del Maggiolini.*
- 4) *Il biografo: Don Giacomo Mezzanzanica.*
- 5) *Destinazione dei mobili del Maggiolini.*
- 6) *Qualità ed elenco dei legni usati dal Maggiolini.*
- 7) *Neo-classico: lo stile del Maggiolini.*
- 8) *Dai registri: atti di nascita e di morte del Maggiolini.*
- 9) *Bibliografia del Maggiolini.*
- 10) *Sommario storico di Parabiago.*
- 11) *Esemplari di mobili del Maggiolini oggi in Parabiago.*



IL MAGGIOLINI CITTADINO E PARROCCHIANO ESEMPLARE

Il Maggiolini non si accontentò di onorare il nome di Parabiago con l'arte della intarsiatura che «a forza di studio e d'inflessa applicazione sollevò al suo massimo apogeo, sorpassando come aquila il merito degli antichi d'ogni tempo, rimanendo tutt'ora inimitabile dai moderni intarsiatori» ⁽¹⁾ e con la pietà, come dice la iscrizione, ma portò il suo interesse artistico e generoso verso ogni problema del paese natale, con vera passione di cittadino cooperando con tutti i mezzi disponibili a renderlo gradito alla cittadinanza e stimato nel mondo.

Quando un paese gode buona fama per gli uomini meritevoli che lo illustrano, per la laboriosità dei suoi abitanti, per la produzione delle sue officine che esporta in ogni verso, o per i monumenti che lo adornano, esercita senza dubbio una sfera d'influenza che richiama l'attenzione ed è fonte di ricchezza di cui poi godono i singoli come la comunità.

Il Maggiolini intuiva alla perfezione questa funzione vitale e con gli uomini del suo tempo operò in proposito caratterizzando un periodo che potremo definire «aureo» nella complessa antica storia di Parabiago.

È vero che spesso volte basta un solo uomo per suscitare e concretare iniziative che per secoli potevano sembrare irrealizzabili.

Così fu che tutta l'azione del Maggiolini impostasi per serietà, fiducia e tenacia riuscì a trascinare nel vortice di una ricostruzione vasta e generale i fratelli sacerdoti Cavalieri, i parroci Peregalli don Antonio Maria ed il nipote don Agostino, il don Brunati rettore del Collegio nonché gli uomini preposti

⁽¹⁾ *Genio e lavoro*, pag. 17.

A sinistra: *Chiesa parrocchiale di Parabiago. Disegno della facciata eseguita dal celebre arch. Piermarini, amico del Maggiolini, per l'ampliamento della stessa nel 1780, ancora in essere benché lastronata in travertino di Viggiù nel 1952. Su tela di lino, reca la firma autografa dell'artista (originale presso l'A.p.).*

all'amministrazione civica come i marchesi Moriggia ed i nobili Crivelli e Maggi.

In quel suo periodo a cavallo tra il settecento e l'ottocento si pose mano ad un complesso di opere di cui ancor oggi si ammirano le vestigia.

Così ad esempio:

a) AMPLIAMENTO DELLA CHIESA PARROCCHIALE.

Col parroco don Antonio M. Peregalli succeduto a mons. Santini, patrocinò e curò l'ampliamento ed il definitivo assetto interno della chiesa parrocchiale di cui era fabbricere, dando inizio ai lavori con la posa della prima pietra il 4 novembre 1780 (1).

Vi fece concorrere gli artisti più celebrati del tempo ai quali era legato non solo per ragioni di lavoro ma anche da viva amicizia.

Fu così che il celebre architetto di corte, Piermarini, gli disegnò i lavori, compresa la facciata di cui si pubblica l'originale, che l'Albertolli concertò la parte decorativa tanto per la parte nuova che per la vecchia; che gli stuccatori più in voga, gli stessi di S.A.R. Leoni e Rusca l'adornarono dei magnifici stucchi alle colonne ed alle lesene (2) dei leggiadri capitelli d'ordine corinto a foglia d'ulivo cui sormonta la trabeazione con modanature rinascimentali degli stessi artisti (3).

Col secondo Peregalli si prodigò per l'abbellimento delle cappelle interne quali: la cappella della B. V. del Rosario su disegno e direzione del prof. Levati di Brera, con gli stucchi del Rusca e medaglioni del Seletti (1781); quella del Crocifisso detta già delle Reliquie, benedetta il 18 settembre 1908, decorata dal Biella; quella del Battesimo di Gesù Cristo o di San Giovanni, inaugurata il 29 ottobre 1909, con la meravigliosa pala in scaiola del Rusca e degli affreschi del Comerio (4).

(1) Il plumbeo cofanetto contenente la pergamena e le monete del tempo tra le quali tre «sovrane» è pregiata opera di Francesco Maggiolini.

(2) Nel 1941 coperte di lastre di marmo, nella ricostruzione del prevosto Balzarini.

(3) È in questa occasione dei lavori per la fabbrica che scarseggiando l'acqua nei pozzi, con la sua autorità il Maggiolini ottenne dall'arcid. Ferdinando, di ripristinare l'acqua nel riale ricavandola dall'Olonà.

(4) In parte lesionati in seguito al trasporto del battistero ad opera del prevosto don Carlo Villa (1959).

b) LA CHIESINA DI RAVELLO.

Nella frazione di Ravello era sopravvanzata all'usura del tempo una chiesa incapace e decrepita. Il Maggiolini fabbricere si interessò alla totale ricostruzione disponendo il disegno della nuova, quella attuale, e curandone l'esecuzione fino nei dettagli. Ultimata nel 1795, era benedetta per delega arcivescovile dal parroco don Agostino Peregalli.

e) LA PIAZZA ED IL COLLEGIO.

Anche la gran piazza semicircolare che pare abbracciare quel bel monumento d'arte che è la chiesa dei ss. Protaso e Gervaso e che molte borgate ci invidiano, è frutto scaturito dalla passione del nostro Maggiolini che la volle maestosa e per la quale in acquisto di vecchi cortili che la ingombravano tanto a sud che a nord, dispose la somma di allora 14.000 ritornatagli dalla fabbrica soltanto sul finire del 1803.

Più tardi, in perfetta concordia con l'autorità comunale la si adornò di un doppio filare di platani caduti per vecchiaia soltanto nel 1932 (°).

Fu ancora col parroco Peregalli e con il Moriggia nell'acquisto del collegio per nobili detto Cavalleri e con Don Brunati quando lo stesso fu trasferito nell'antico soppresso convento dei Cisterciensi allo scopo di dotare il paese di ammodernate scuole.

* * *

Purtroppo i Parabiaghesi si dimenticarono troppo presto di tutte le benemeritenze acquisite dal Maggiolini nei confronti della loro comunità: mentre altrove il suo nome veniva celebrato, qui nel suo paese natale cadeva in dimenticanza. Incredibile ma vero.

Dovettero trascorrere anni prima di rispolverarne la memoria e si deve al consigliere A. Giulini la proposta d'intitolargli una via del paese: la scelta cadde sul viale che conduce alla ferrovia, allora in formazione, mentre nel fervore patriottico del tempo la piazza venne intitolata al re Vittorio Em. Il galantuomo. Quando poi nell'immediato ultimo dopoguerra la furia innovatrice dei socialisti impadronitosi del comune voleva dare alla piazza il nome

(°) Con le note di allora è stato possibile dirimere la questione sulla proprietà della piazza, tra comune e parrocchia.

di Matteotti, la minoranza d.c. si oppose energicamente e ripristinando la giustizia, la volle per il Maggiolini, il più benemerito, il più onorevole dei cittadini parabiaghesi (¹).



La vecchia piazza di Parabiago. Ancora i platani piantati dal Maggiolini caddero per vecchiaia nel 1932, dopo quasi 150 anni (notturno).

(¹) Nella seduta di giunta del C.L.N. del 18 giugno 1946, la tesi fu sostenuta dal consigliere dc. C. Bernini al quale l'autore del presente, aveva fornito ampia documentazione.

Già il suo biografo, in *Genio e Lavoro*, si augurava il tardato riconoscimento coll'intitolare la piazza - della Concordia - in omaggio alla pacificazione avvenuta tra parrocchia e comune, e la via che la circonda, dove hanno avuto sede le due botteghe dell'artista: Corsia Maggiolini.

AMICI ARTISTI E COLLABORATORI DEL MAGGIOLINI

L'arte del disegno e del colore nei quali il Maggiolini riuscì con tanta perfezione, l'aveva appresa dai suoi buoni amici professori nel collegio Cavalieri, da qualche monaco Cisterciense, ed in particolare da don Antonio Maria Coldirolì, suo precettore «ottimo per scienza letteraria e disciplina morale alle quali accoppiava una multiforme cultura d'ingegno, essendo egli architetto, meccanico, disegnatore, matematico, astronomo ed anche poeta di bel merito» (1).

Ma non sarebbe bastato a produrre quelle meraviglie che sono i suoi mobili ancor oggi lodati e ricercatissimi.

Molti dei disegni originali, stilistici da lui realizzati con la varietà dei legni intarsiati e con perfezione magistrale, gli vennero da quella larga schiera di artisti diventatigli amici ed ammiratori dopo d'averne apprezzata la compagnia.

Di alcuni restano ancora le firme, come per l'Andrea Appiani, il Levati, G. ed A. Albertolli padre e figlio, P. Leoni, G. Rosea, G. Trabalesi, M. Knoller, G. Mantelli, Cantalupi, De Bernardis, G. Mercoli, Comerio, Rajnini, Tedesco, e principalmente dall'architetto Piermarini caro sopra ogni altro, mentre altri sono rimasti anonimi.

Si può dire che tutta la gamma dei disegni e relativi colori trovò ingegnosa applicazione nella varietà dei suoi mobili: fiori, foglie, prospettiva, ornato geometrico, paesaggio, frutta, animali, uccelli, insetti, emblemi di scienze ed arti, stemmi e trofei di famiglie illustri, e persino la figura sia panneggiata che nuda.

Decisamente di sua invenzione i capricciosi «lacci e bindelli svolazzanti» come elemento di collegamento, e le famose sigle intrecciate, inimitabili.

(1) Esiste in proposito un perfetto disegno dell'altare dorato della parrocchia da lui tentato a titolo d'esercitazione per i suoi allievi, specie per il Maggiolini. Reca anche la firma.

DESTINAZIONE DEI LAVORI DEL MAGGIOLINI

Dal canterano commissionato per il marchese Litta di Lainate dal pittore Levati in quel lontano giorno del 1765 moltissimi furono i mobili di noce intarsiati che uscirono dalla bottega di Parabiago.

Non è a credere che tutti fossero pregevoli. Il Maggiolini ne ha lavorato anche di semplici, quelli stessi che hanno riempito le povere case dei suoi concittadini e chissà quanti altri per le ville delle casate di Parabiago allora numerose, come quelle dei Crivelli, Crivelli Cavalli, Moriggia, Giulini, Castelli, Ferrario e Maggi, in seguito trasferiti ai posteri eredi.

Impossibile tentare un elenco sia pure approssimativo perché dispersi dalle alterne vicende del tempo o dalle fortune dei possessori.

È invece possibile grazie alle note rimaste nelle mani dell'erede Cherubino Mezzanatica ricostruire una specie di elenco dei clienti più famosi per i quali la bottega sfornò capolavori d'intarsio che adornarono le regie ed i palazzi della nobiltà d'allora.

Ne dà notizia il biografo a pag. 65:

Casa Triulzi - Melzi D'Eril - Borromeo - Scotti - Sannazzaro - Andreani - D'Adda - Annoni - Ala Ponzoni - Castelli - Visconte di Modrone - Resta Pizzoli - Milesi - Moriggia - Cusani - Castiglioni - Belgioioso - Pallavicini - Parravicini - Ciceri - Serbelloni - Porro Lambertenghi - Castelli Caimi - Crivelli - Fornara - Campana, nomi che risultano sui disegni.

Ed altri ancora come: Canonica Aureggi - Prina - Settala - Zanoia Del Sole - Durazzi - Patuzzi - Isimbardi - Bisigrandi - Gabrini - Recalcati Bovara - Testi - Rosales - Sodani - Zimbaldi - Venini - Canzioli o Canzoli - Grassi - Caldarini - Haller - Huber - e nomi indecifrabili.

Si aggiungano i molti eseguiti per il Palazzo reale in Milano, la Villa reale in Monza e gli altri commissionati per donativi alle corti straniere di mezza Europa, di Russia, di Vienna, di Polonia ecc.



*Tavolino da gioco ribaltabile eseguito dal Maggiolini.
Acquisito dal Comune di Parabiago nel 1959 (ufficio del Sindaco).*

I DISCEPOLI DEL MAGGIOLINI

Quanto al figlio Francesco è stato detto nella precedente biografia. Si sa infatti che seguì le orme del padre con uguale senso artistico anche se con minor successo per l'insorgere prepotente di quello stile nuovo che andò per la maggiore sotto il nome di imperiale o napoleonico, e che il mobile maggiolini fu soppiantato da quello francese che irruppe in Italia con l'esercito gallico.

Il biografo spiega con sufficienti ragioni perchè il Maggiolini non potè lasciare dietro di sé un buon numero di discepoli a continuare la scuola dell'intarsio da lui tanto esaltato. Tuttavia dai tanti operai ⁽¹⁾ che via via passarono nel laboratorio parabiaghese lungo l'arco dei sessant'anni di sua attività, due almeno emersero fra tutti imponendosi alla attenzione dei posterì: il Maffezzoli ed il Mezzanzanica.

GIOVANNI MAFFEZZOLI, cremonese.

Giunse a Parabiago nell'officina del Maestro verso il 1791 ancor giovanetto ma già iniziato nell'arte del disegno. La fama di lui ve lo aveva attratto, e la famiglia sua agiata non pretendeva né diaria né onorario alcuno: in compenso si perfezionò nell'arte del mobile intarsiato e ricevette vitto ed alloggio per 12 anni. In due rami riuscì a specializzarsi, in quello della figura e del paesaggio, al punto che potè meritarsi più medaglie d'Oro dalla Accademia di Milano. Subito un affettuoso vincolo legò entrambi con una corrispondenza di premure e di attenzioni tali da considerare i rapporti più di famiglia che di discepolo.

Questi sentimenti sono rivelati da una lettera che il Maffezzoli scriveva al Maggiolini in data 8 aprile 1803 da Cremona dove erasi recato per rivedere i genitori:

(1) Provenivano dal paese come da terre più lontane, quali Cremona, Brescia, Bergamo, Milano e Contado, persino dalla Corsica.

Signor Maggiolini

Ho fatto un viaggio felicissimo tanto più che a Milano trovai subito vetura per Cremona. Partii da Milano giovedì mattina e arrivai a Cremona allo stesso giorno alla sera ad un ora di notte. O conosciuto sempre più quanto sia grande il cuore della famiglia Maggiolini, ma... zitto, mi è proibito di parlare. Raccontai a mia madre e padre le bene attenzioni usatemi raccontandoli fin dove ariva la bontà... zitto, non vo più avanti, vorrei dire che sono sempre infinite le mie obbligazioni... ma non posso dire altro perche non piaceranno al signor Padrone Giuseppe. Mettiamo da parte dunque i nostri doveri e veniamo a significarli che o scritto a Brescia per la pianuzza di ferro e ve ne ragguaglierò in seguito. Mia madre sta melio e sono tutti sani ed allegri: intanto sono con ogni rispetto a riverirvi anche da parte di tutti i miei e sono con ogni premura a sottoscrivermi ai vostri comandi.

8 aprile 1803 Cremona

Giovanni Maffezzoli.

Ma non potè lasciare gran copia di esemplari poiché mancò ai vivi nel fiore dei suoi 39 anni, consunto da soverchia applicazione il 17 maggio 1818.

CHERUBINO MEZZANZANICA, parabiaghese.

Ebbe qui i natali il 17 luglio 1790. A dieci anni faceva già parte della maestranza della bottega del Maggiolini in qualità di garzone fattorino, in seguito come operaio.

Forte il legame di simpatia tra lui e la famiglia dell'artista tanto che quest'ultimo già pensava ad una adozione. Il proposito naufragò per via della leva militare, e per quanto il Maggiolini avesse già depositata la somma per l'esonero del «caro discepolo», costui dovette per le stesse ragioni prendere moglie sposandosi con la sedicenne Luigia Musazzi di Nerviano dalla quale ebbe cinque figli tra cui il Don Giacomo che sarebbe divenuto il Biografo del celebre intarsiatore.

Relazione e stima non mutarono ma fusero quasi le due famiglie nel lavoro e nelle fortune. Rimase in bottega tutta la vita con incarichi di fiducia e così divenne l'erede universale dei beni Maggiolini con testamento del figlio Carlo Francesco in data 7 Ottobre 1829.

Il Cherubino seguì i mirabili esempi dei suoi due grandi protettori e solo a tarda età provò l'amarezza di chiudere quel laboratorio che avevi goduto di

così alte e solenni tradizioni artistiche.

A lui viene attribuito il porta messale ed il leggio corale ancora esistenti nella parrocchiale.

Morì in luogo il 28 ottobre 1866.



Il santuarietto della Madonna di Dio il Sa, o meglio dell'Olza ai confini delle proprietà dei Monaci Cistercensi. Costruita agli albori del 1500 la si attribuisce al Bramante, mentre nell'interno campeggia un bel polittico di B. Luini. Dietro ad esso, la casa del «massaro dei monaci», dove una tradizione vuole sia nato Giuseppe Maggiolini. Dal settembre 1964 vi si svolgono funzioni domenicali per i quartieri vicini.

IL BIOGRAFO DON GIACOMO MEZZANZANICA

É il quartogenito dei cinque ch'ebbe il padre Cherubino.

Giacomo Antonio è nato in Parabiago il 29 marzo 1826 avendo padrino al fonte battesimale un tal Cipriano Colombo. Apprese la prima istruzione in luogo presso il Collegio già Cavalleri, e dopo gli studi seminaristici celebrò la S. Messa nel '54: «con immensa gioia dei genitori e di tutta la popolazione».

Dopo vent'anni di coadiutorie in vari paesi della val d'Olona, lo si trova parroco di Albignano dove dura fino alla morte avvenuta il 7 dicembre 1880.

É stato senza dubbio uno dei più grandi cultori delle memorie locali. Ancora studente nel 1848 ricopiò in un manoscritto che ancora conservasi, la *Storia di Parabiago* del Cavalleri, facendola precedere da precise notizie temporanee e da antecedenti ricavate dai ricordi paterni, corredandola perfino di 5 tavole illustrative in un bel disegno del genitore riproducenti le diverse fasi della chiesa parrocchiale dalle sue origini (¹).

La parrocchia di Albignano poi, esigua, non deve averlo assorbito troppo. Rari i documenti di quell'archivio anche perchè saccheggiate dai poco scrupolosi studiosi del Maggiolini.

In compenso visse di ricordi e di tenerezza verso i suoi genitori e di una grande nostalgia per il paese natale.

Nelle lunghe serate invernali, accanto al caminetto ancora in essere, rievocò le memorie paterne da cui uscì quel magnifico lavoro pubblicato nel 1878 e che si intitola «GENIO E LAVORO», l'unica certa fonte alla quale hanno potuto attingere tutti i biografi del grande maestro G. Maggiolini, di cui conservava i rotoli di disegno che gli erano serviti per i suoi tanti mobili e che gli erano stati trasmessi dal genitore (²).

(¹) Dalle diverse piante e dai prospetti con didascalia, ancor oggi è possibile trarre indicazioni per eventuali restauri successivi. Dalla famiglia Corvini, passò alla nipote Sig.ra Elmerrina Corvini Garavaglia.

(²) «Genio e Lavoro». Biografia e breve storia delle principali opere dei celebri intarsiatori Giuseppe e Carlo Francesco Maggiolini di Parabiago, indirizzata ai giovani artisti, artefici ed artigiani, dal Sac. G.A. Mezzanzanica, parroco di Albignano. Milano Tip. e Libr. Ditta Giacomo Agnelli. 1878. I rotoli di disegno sono passati alla raccolta Bertarelli, ora nel Castello sforzesco.

La venerazione ch'egli nutrì per loro, trasuda dalla dedica che merita d'essere qui riportata:

ALLA SOAVE MEMORIA
DI
GIUSEPPE E CARLO FRANCESCO MAGGIOLINI
ED A QUELLA NON MENO CARA
DELL'OTTIMO MIO PADRE
CHERUBINO MEZZANZANICA
CHE
DA QUEI DUE EGREGI MAESTRI
DI ARTE E DI VIRTÙ
EREDITÒ LA PERIZIA DELL'INTARSATURA
GLI AVERI, IL CANDOR DELL'ANIMO, LA PIETÀ
E MORENDÒ ADDÌ 28 OTTOBRE 1866
LASCIO' ESSO PURE BUONA E DUREVOL FAMA
TRA I NUMEROSI E COSPICUI SUOI CLIENTI
ED UN VENERATO NOME
NELLA SUA PATRIA.

Ad Albignano gli era anche maturata l'idea di disporre della sua casa, sulla piazza, ex collegio Cavalieri e poi seconda officina del Maestro, per farne una Casa di Riposo di anziani Sacerdoti. Esiste al riguardo nell'archivio parrocchiale una discreta corrispondenza col prevosto Del Torchio. Non sono chiare le ragioni per le quali sia naufragato il generoso progetto: forse soltanto perchè non ebbe il tempo di condurlo a termine.

Gli riuscì invece di raccogliere se non le ceneri di quei grandi concittadini che con tanto amore aveva illustrato, almeno le lapidi sparse qua e là nelle comuni fosse e radunarle quasi in modesto ma significativo famedio, sulla cinta a sinistra dell'ingresso del nostro cimitero, dove dicono ai posteri non immemori le virtù dei nostri avi:

FRANCESCO MAGGIOLINI
DELLE VIRTÙ DEL PADRE EMULATORE
STUDIOSISSIMO
ONORÒ LA PATRIA E LA RELIGIONE
CON OGNI ESEMPIO DI UMANITÀ
E CRISTIANA RASSEGNAZIONE
SPIRÒ NEL BACIO DEL SIGNORE
IL 20 GIUGNO 1834
DI ANNI 77

QUI RIPOSA IN PACE
CHERUBINO MEZZANZANICA
DAL MAGGIOLINI
EREDITÒ LA PERIZIA DELL'INTARSATURA
GLI AVERI, IL CANDORE DELL'ANIMA, LA PIETÀ
RASSEGNAZIONE NELLE PENE DI LUNGO MALORE
ADDORMENTOSI NEL SIGNORE
IL 28 OTTOBRE 1866

Quando toccò a Lui volle essere riportato a Parabiago e sepolto accanto ai suoi amati dei quali aveva curato opere e memorie. Spicca anche l'epigrafe da lui serenamente predisposta, e quella che i pii eredi vollero aggiunta a significargli tutta la loro riconoscenza:

LE OSSA QUI POSANO
DEL SAC. MEZZANZANICA GIACOMO
PARROCO DI ALBIGNANO
CHE VOLLE ESSERE SEPOLTO IN PATRIA
VICINO AGLI AMATI GENITORI
MORTO IL 7 DICEMBRE 1880
AD ALBIGNANO

I GENITORI ED I PARENTI
DA TE COMPOSTI IN QUESTI AVELLI
T'INVIANO UN VALE
O DILETTO GIACOMO
QUI VENUTO COLLA TUA SPOGLIA
A VOLGERE AI TUOI CARI
ETERNO SORRISO DI PACE

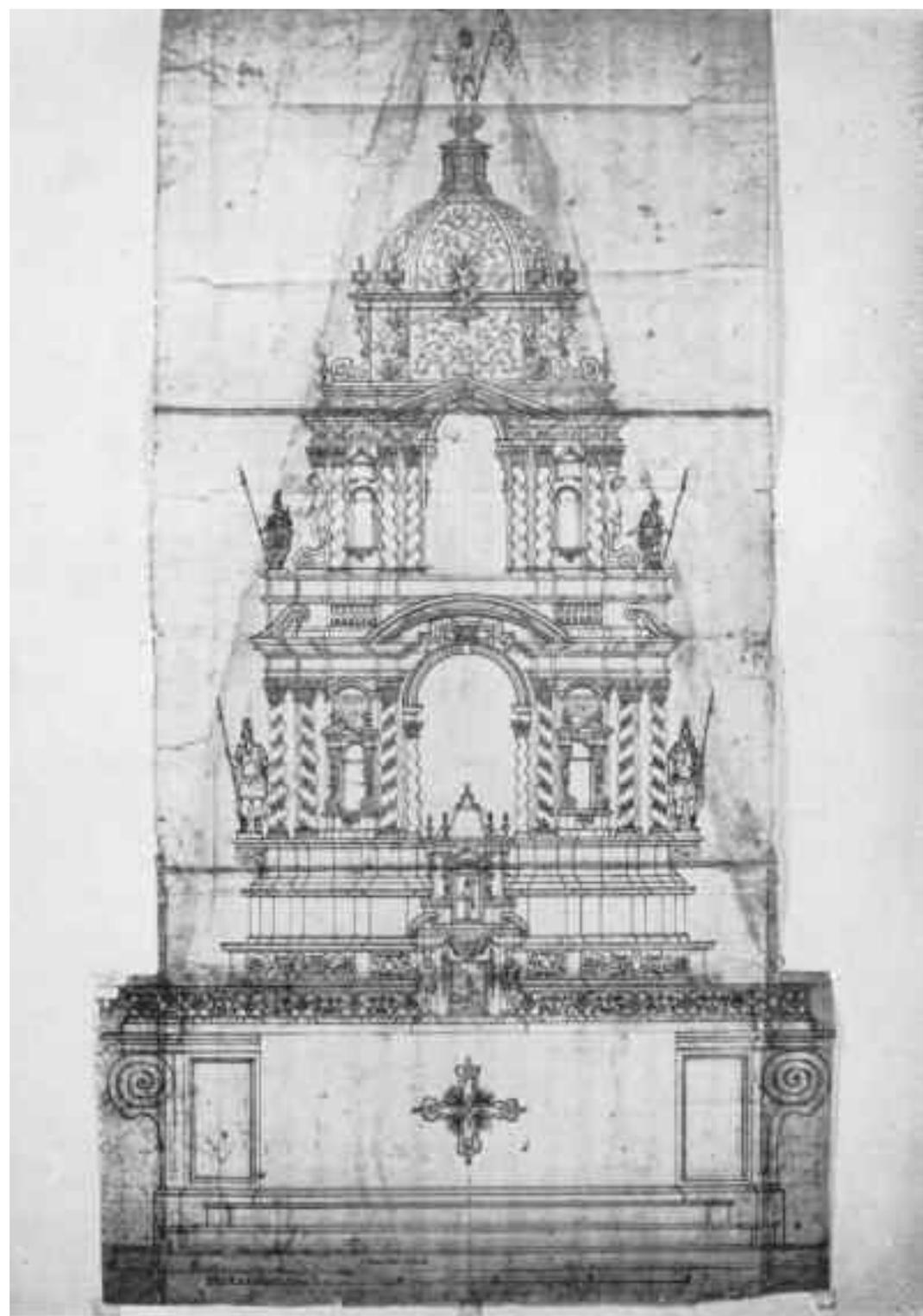
«Genio e lavoro», la sua più bella fatica, meriterebbe una ristampa; e non sfigurerebbe certamente accanto alla moderna produzione letteraria troppo spesso vuota o priva di valori educativi (1).

Conservo la copia che dedicava con bella scrittura all'amico e compaesano dott. don Giovanni Crivelli, dell'Ambrosiana di Milano, mentre il manoscritto originale trovasi nelle mani del notaio dott. E. Colombo al quale passò tramite un altro sacerdote benemerito parabiaghese, Don Ravizza.

A pagina 109, con lo stesso spirito col quale aveva condotto ogni riga conclude quasi con un messaggio:

«E noi parabiaghese che abbiamo l'onore di possedere nel nostro cimitero le ceneri del Maggiolini, andiamo superbi che ne abbiamo ben donde, di aver avuto cioè un compatriota che rendendo illustre il proprio nome fin nelle più lontane regioni d'Europa, rese per conseguenza celebre anche il nome del Paese che a lui diede i natali. Leggendo il suo nome sul modestissimo monumento, che io avrò ogni cura di conservare, ricordiamoci che questo bravo artista, come fu anche magnanimo benefattore dei nostri antenati, così fino a tutt'oggi più che una rara, è l'unica celebrità, nata, vissuta e morta a Parabiago... Merita pertanto tutto il rispetto anche il piccol sasso destinato a tramandarne la gloriosa memoria ai posteri».

(1) A volenterosi giovani studenti parabiaghese può offrire ottimo spunto per uno studio di tesi di laurea. La ristampa corredata di note aggiornative necessita di un mecenate che non può o deve mancare.



CERTIFICATO DI MORTE

PARROCCHIA DI PARABIAGO - Registro dè Morti dal 1775 al 1818
Anno 1814 pag. 358 n. 51 addi 20 novembre

«Il sig. GIUSEPPE MAGGIOLINI figlio di fu Gerardo vedovo di Antonia Vignati abitante in questo luogo di Parabiago, munito dei ss. Sacramenti della Penitenza ed Estrema Unzione, non però dell'Eucaristia per non esserne stato capace atteso un accidente apopletico, premessi gli atti di Fede Speranza e Carità e Pentimento, compartita allo stesso la Benedizione Papale coll'applicazione dell'indulgenza plenaria e raccomandata la di lui anima a Dio colle preci dalla Chiesa prescritte, è passato a miglior vita in età d'anni 76. Fatte le esequie di ufficio coll'intervento di me Curato infrascritto e di dodici altri sacerdoti, è stato sepolto il di lui cadavere nel pubblico cimitero di questo Comune di Parabiago. - In fede prete AGOSTINO PEREGALLI curato e Vic. For. di Parabiago».

CERTIFICATO DI BATTESIMO

PARROCCHIA DI PARABIAGO - Registro Battesimi dall'anno 1683 il 1758

«Alli tredici novembre millesettecentotrenta e otto, GIUSEPPE figlio di mastro Gilardo MAGGIOLINI e di Cattarina Cavaleri coniugati, nato questa notte, è stato battezzato da me Gioanbatta Santini, Curato. Il compadre fu Pietro Coldiroli di questa Curia e la commadre Francesca Lombardi di questa medesima Cura».

Nel 1738 i Battezzati furono 47.

A sinistra: *Il grande altare ligneo dorato, prezioso lavoro d'intaglio, nella parrocchia dei ss. Gervaso e Protaso di Parabiago. Disegno eseguito a titolo d'esercitazione e di studio per il Maggiolini figlio dal sac. A. Maria Coldiroli, professore nel Collegio Cavalleri, amico e maestro nell'arte del disegno ai Maggiolini padre e figlio (originale in A.P).*

QUALITÀ DEI LEGNI USATI DAL MAGGIOLINI

Nel Cap. VI del già citato «Genio e Lavoro», il Mezzanzanica enumera le qualità dei legni usati dal Maggiolini traendole da un elenco predisposto «in vernacolo» dall'artista stesso, ed accenna alle molteplici difficoltà incontrate, in relazione ai tempi, sia per procurarseli come per ridurli in quelle sottili lamine da cui uscivano le meravigliose sue policrome composizioni.

Usava, dice quasi esclusivamente colori naturali, ad eccezione di pochi, come: il verde, il bleu, l'azzurro cilestro ed il rosa pallido, ottenuti chimicamente con mezzi tanto semplici quanto ingegnosi per lo più dal platano verde. Ecco l'elenco:

- | | |
|-----------------------|--------------------------|
| 1) Agarone rosso | 21) Ebano rosato |
| 2) Agarone giallo | 22) Ebano violato |
| 3) Acero romano | 23) Ebano bastardo |
| 4) Agrifoglio | 24) Ebano nero |
| 5) Agno | 25) Ebano verdastro |
| 6) Albanella | 26) Egano |
| 7) Alloro | 27) Edera di muraglia |
| 8) Brasile fernanbuco | 28) Faggio o Fò |
| 9) Brasiletto | 29) Fico |
| 10) Bosso | 30) Frassino |
| 11) Beolla | 31) Frigè (bogolaro) |
| 12) Castano | 32) Granetiglia |
| 13) Ciliegio o ceraso | 33) Ginestra marina rad. |
| 14) Cipresso | 34) Giongo marino rad. |
| 15) Carobba | 35) Legno santo |
| 16) Castano amaro | 36) Larice |
| 17) Corniolo | 37) Limone |
| 18) Carpano | 38) Lazzarino |
| 19) Cedro | 39) Mogano o mangano r. |
| 20) Curcoma | 40) Mogano giallo |

- | | |
|-------------------------------|-----------------------|
| 41) Mognaga meliaca | 64) Prugno |
| 42) Morone (gelso) | 65) Rovere |
| 43) Marena (marasca) | 66) Rosmarino |
| 44) Nasso | 67) Roncaggine |
| 45) Nespolo | 68) Rosa |
| 46) Nocciolo | 69) Robinia |
| 47) Noce d'India | 70) Scodeno |
| 48) Noce radica | 71) Spino bianco |
| 49) Noce nostrale | 72) Spino nero |
| 50) Olivo | 73) Sambuco |
| 51) Oppio | 74) Sabina |
| 52) Onizzo | 75) Sassafras |
| 53) Olmo | 76) Sandolo |
| 54) Pavonazzo | 77) Sorbo |
| 55) Prussianetto | 78) Sorbetta |
| 56) Pero d'India o Pagliarino | 79) Sabastian la rosa |
| 57) Pino | 80) Sangue di drago |
| 58) Pioppo | 81) Tiglio |
| 59) Pecchia | 82) Turco |
| 60) Platano | 83) Turco misto |
| 61) Pero | 84) Tabarino |
| 62) Pomo | 85) Vite |
| 63) Persico | 86) Zenzuino (¹) |

(¹) Nota dei campioni di legni diversi mandati, non si sa per quale ragione, al p. Moritz ed al sig. conte Don Ercole Silva - 2 marzo 1795. "Genio e Lavoro", pag. 27.

NEO-CLASSICO LO STILE DEL MAGGIOLINI

Senza dubbio il Maggiolini aveva iniziato i suoi lavori d'intarsio sul mobile orientato allo stile del tempo, il rococò, che nel sec. XVIII, in Francia, in Piemonte, nel Veneto e soprattutto in Lombardia aveva soppiantato la sontuosità del barocco, tanto nella architettura come nel campo delle arti decorative e quindi nell'arredamento.

Occupati gli architetti nella costruzione dei palazzi, delle ville dei tanti duca, arciduca, principi e re, e delle nobili famiglie che accanto alle signorie crescevano come funghi, toccò agli ebanisti il compito di arreararle con pavimenti, pareti e mobili che dello stile corrente assorbivano grazia ed eleganza.

«Non più complicato susseguirsi di saloni nei palazzi residenziali, gravati da una sovrabbondanza di decorazioni, fredda e teatrale: non più mobili pesanti e scomodi destinati unicamente a fornire una prova tangibile del lusso della casa, non più inutili esibizionismi.

«Al contrario ecco articolarsi gli interni della casa secondo principi pratici e funzionali, arredati confortevolmente con mobili leggeri e maneggevoli, poggianti su morbidi tappeti.

«I soffitti, specie nelle dimore più lussuose, sono decorati da preziosi affreschi a colori delicati; le pareti variamente rivestite da pannelli lignei, da stoffe e leggeri fiorami, da speciali carte da parato in tenere tinte pastello: il tocco finale che completa questo quadro di armonia e di buon gusto, è offerto dalle porcellane, dai vetri, dai soprammobili di bronzo dorato che ornano tali interni rendendoli più caldi ed accoglienti.» (Capolavori nei Secoli: vol. VIII, *Il Settecento*, pag. 102).

Lo spirito dell'epoca, al contempo frivolo e razionale, si ritrova tutto in questo tipo di arredamento. Il Maggiolini che aveva assorbito la tecnica del disegno dai suoi amici maestri, in particolare dal Coldiroli, ne rifiuta lo stile baroccheggianti e crea una scuola lombarda caratterizzata dal suo nome.

«I suoi mobili rispondono a principi di ammirevole sobrietà strutturale; unica ornamentazione, un minuscolo e delicato lavoro ad intarsio con cui

l'artista disegna sulle lisce superfici, motivi floreali, nodi svolazzanti, stemmi e trofei nonché motivi paesistici.

«Padrone assoluto d'ogni procedimento tecnico, egli si vale dei mezzi più semplici affidando l'effetto cromatico unicamente al delicato contrasto fra le diverse sfumature dei legni impiegati.» (ivi)

Si ispira dunque al gusto neoclassico, che abolendo la linea curva e le esuberanti ornamentazioni ad intaglio o metalliche, ottiene in virtù della sua stessa semplicità, risultati di purissima eleganza.

* * *

Uno studio approfondito dello stile nel mobile Maggiolini e delle sue singolari inconfondibili caratteristiche, oltre a quello del Gerli A. in «Opuscoli», è stato fatto da due suoi grandi ammiratori a più di un secolo di distanza: da Guido Marangoni («Gli Intarsi del Maggiolini», 1918) e più recentemente da G. Morazzone, in quell'eccellente testo che è «Il mobile intarsiato di G. Maggiolini», 1957) corredato da molteplici fotografie di esemplari per cui risulta chiaro anche ad un profano.

«L'intera produzione maggioliniana ha carattere aulico più che per la preziosità delle essenze impiegate e per la elaboratissima esecuzione, soprattutto per la eletta decorazione ispirata al più puro ed italianissimo «neoclassicismo - che il modello archeologico ha saputo temperare col Rinascimento che la teoria del Winkelmann attenua coi suggerimenti del Mengs: è rappresentata quasi esclusivamente da mobili che offrono larghe superfici favorevoli allo sviluppo dell'intarsio: quindi cassettoni, comodini, stipi, librerie, tavoli, tavolini da giuoco o da lavoro per signora, cofanetti, scatole, qualche rara mensola da muro e, rarissime, sedie e poltrone costruite per la Corte.» (Morazzone).

«I virtuosissimi tecnici ed artistici dell'intarsio maggioliniano, in gran parte sarebbero andati perduti se ad essi non avesse corrisposto una eccellenza assoluta di costruzione realizzata prima di tutto attraverso una coscienziosa scelta delle essenze, a cominciare dal noce stagionato per l'ossatura del mobile, resa efficiente al massimo grado dall'accuratissima connessione.

«L'intarsio del Maggiolini è quasi indistruttibile tanta è la perfetta connessione degli infiniti elementi di svariatissima forma ed essenza che lo compongono, i quali aderendo al fondo e fra di loro costituiscono come un blocco solo e compatto.

«L'intarsio maggioliniano nel mobile reca sempre una vivace nota pittorica, e agli effetti decorativi, supera il più bello intarsio lombardo per la ricca e varia sua gamma coloristica.» (Gerli).

* * *

Vi sono elementi oggettivi e sicuri per distinguere l'autentico mobile Maggiolini dalle sue tante imitazioni antiche e recenti?

Senza dubbio e fuori di ogni equivoco.

Tre elementi principali entrano nella differenziazione anche se non sempre tutti e tre congiunti.

- a) La struttura di noce con le relative connessioni quasi sempre a coda di rondine perfettissima.
- b) Lo spessore dei vari pezzi che compongono l'intarsio e che nel rovescio presentano superfici ineguali in conseguenza dei mezzi allora a disposizione.
- e) La varietà e le sfumature dei colori lignei, la perfetta connessione dei vari pezzi nonché l'esuberanza dei motivi ornamentali.

A proposito di quest'ultimo elemento, riportandola dal Marangoni e forse anche dal Gerli, il Morazzone nell'opera citata, scrive: «Si può affermare che il Maggiolini non si ripete: ne abbiamo avuto la prova convincente nella mostra commemorativa del 1938, dove fu possibile adunare decine di mobili di sicura sua costruzione «creati uno per uno come modelli, uno per uno lavorati come gioielli con disegno proprio».

«Il Maggiolini, infatti, a differenza di altri intarsiatori precedenti o dell'epoca si occupò dell'arredamento, ma considerò il mobile come un'opera d'arte vera e propria, staccato dal resto dei mobili di una sala, per lo più fatto per restare isolato, senza nessuna connessione col restante dei mobili utilitari.» (1)

Giudizi a parte, noi stessi abbiamo avuto la possibilità di constatare quasi «in corpore» l'intarsio maggioliniano, a costo di scomporlo e ricomporlo, mentre è altrettanto possibile assicurare che la precedente affermazione è suffragata dai molti esemplari a colori qui di seguito riportati.

(1) Sioli Legnani Emilio. Mostra Commemorativa 1938.

Vorrei dire che al di là del neoclassicismo, il mobile maggiolini, ha un proprio stile inconfondibile che lo distingue e lo qualifica: lo stile «maggiolini» il quale può riferirsi indifferentemente a tutta la scuola, del figlio Francesco quanto del Mezzanica discepolo che la scuola a malincuore dovette chiudere. Uno stile ineguagliabile nato ed esauritosi a Parabiago, in poco meno di cento anni, a cavallo del '700 ed '800.

BIBLIOGRAFIA DEL MAGGIOLINI

- 1) D. GIACOMO MEZZANZANICA, *Genio e Lavoro*. Biografia e breve storia delle principali opere dei celebri intarsiatori Giuseppe e Carlo Francesco Maggiolini di Parabiago, indirizzata ai giovani artisti, artefici ed artigiani. Milano, tip. G. Agnelli, 1878.
- 2) FILIPPO MEDA, *Giuseppe Maggiolini di Parabiago*. - Discorso commemorativo del 22 nov. 1914, 1° centen. della morte. - Parabiago, tipogr. Saccardo.
- 3) C. MARANGONI, *Gli intarsi dei Maggiolini*, in «Bollettino della Città di Milano», III, 1918, pag. 53, 56.
- 4) THIEME-BECKER, *Algemeine Lexicon der bildenden Künstler*, XXIV, Leipzig 1929.
- 5) ENCICLOPEDIA ITALIANA TRECCANI, *Maggiolini* 1929.
- 6) D. MARCO CERIANI, *Storia di Parabiago*. Maggiolini, maestro d'intarsio - pag. 211. Milano, Unione Tipografica, 1948.
- 7) G. MORAZZONE, *Il mobile intarsiato di G. Maggiolini* - Milano, Ed. Gorlich 1957.
- 8) *Mostra commemorativa di G. Maggiolini*. - Milano, ed. Casa d'Arte Ariel, 1938 nel bicentenario della nascita.
- 9) SIOLI LEGNANI EMILIO, *La Mostra commemorativa di G. Maggiolini al Museo di Milano*. Rivista «Città di Milano» 1938.
- 10) ENCICLOPEDIA MOTTA - ed. Motta, Milano, 1957
- 11) ENCICLOPEDIA UTET - Torino, 1957.
- 12) *Capolavori nei Secoli* - Fabbri edit., Milano.

SOMMARIO STORICO DI PARABIAGO PATRIA DI G. MAGGIOLINI

A meglio inquadrare la figura del Maggiolini, della sua Scuola e della sua opera, si inserisce opportunamente il seguente sommario storico di Parabiago, il paese natale dell'Artista.

La maggior parte degli storici concorda nel far risalire le origini a tempi remotissimi. La terminazione in «ago», a detta dei toponomastici, è derivazione Gallica o Celtica, popolazione preromanica stabilitasi nella pianura padana e qui resistita fino a qualche secolo prima dell'impero. Ebbe funzione iniziale di roccaforte, e lo dimostrano le scoperte archeologiche, principalmente quelle occasionali del XVIII secolo e quelle sistematiche del XIX e XX. Il Don Gerolamo Raffaelli che per primo diede alle stampe nel 1609 una breve storia del Borgo riferisce che alla sua epoca nel coltivarsi i campi venivano alla luce pezzi d'ogni sorta di fine marmo e si scoprivano le fondamenta di grossissime muraglie di diversi edifici, palazzi e chiese e torri rovinate, nonché tre statue di ottone rappresentanti soldati celti con accanto le insegne del gallo, da cui trasse origine anche lo stemma araldico della comunità.

Frammenti di lapidi con iscrizioni in capitale, cippi romani, e soprattutto la Patera d'Argento di Parabiago cui può aggiungersi anche quella di S. Lorenzo, attestano a sufficienza che se non proprio così remota, l'origine di Parabiago affonda indubbiamente le sue radici nell'età romana.

All'affacciarsi del Medio Evo, il borgo, tanto dal punto di vista politico come da quello religioso, assume una importanza straordinaria, e non è esagerato affermare, come fa il Baudi Vesme, sulla scorta di documenti importanti, che per parecchio tempo, potè svolgere il ruolo di capoluogo della Burgaria, uno dei quattro contadi minori del territorio lombardo. Solo più tardi, poco dopo il mille, a seguito delle invasioni, questo contado con Parabiago e le sue terre fu assorbito dallo sviluppo territoriale e storico di

Castelseprio del quale subì le vicende medioevali nelle sorti della guerra e della pace.

Già dal V secolo era potente in luogo la famiglia Crivelli che faceva parte dei Sanbonifacio, e vi dominò lunghissimo tempo sotto il nome spesso volte ricordato dai cronisti dei «De Parabiaco». Da essa uscirono Papi, Cardinali, Santi e condottieri, come S. Auxano Crivelli, Urbano III drammaticamente morto a Ferrara nel 1187.

La potenza di questa famiglia impedì l'infeudazione imperiale del *Comitatus Parabiagi* agli albori del secondo millennio, mentre la sua decadenza non poté evitare l'infeudazione camerale nel decimottavo secolo.

Anche religiosamente ebbe un ruolo importantissimo in tutto il Medio Evo. Lo attesta la storia della sua chiesa quattro volte rifabbricata sul luogo della antichissima che risale al IV secolo e la sua importanza è celebrata, anche dai cronisti, come il Goffredo da Bussero che nel 1230 la chiamava *Plebs valde estensa* e della quale enumera ben 26 chiese, escluse le esenti (*Liber notitiarum*).

La Tregua cosiddetta di Parabiago, qui stabilitasi, arbitro il Pontefice, il 28, e 29 agosto del 1257 tra il partito dei Nobili ed il Popolo valse ad evitare un doloroso spargimento di sangue e forse anche una guerra fratricida tra i cittadini milanesi. Martino della Torre che capeggiava il popolo poté tornarsene in città né vinto né vincitore, mentre fra Leone da Perego non poté godere i benefici della tregua, perché venuto a morte in Legnano dicesi trovasse vile sepoltura nella chiesa di S. Magno.

A meno di un secolo di distanza Parabiago riecheggiava ovunque ed in particolare nelle storie e cronache del tempo per la famosa Battaglia cui diede il nome, che a detta del Cantù, «restò nelle tradizioni popolari più viva che non quelle di Legnano ed Alessandria». Fu indubbiamente la più utile per la città di Milano poiché con essa venne assicurato il dominio della parte centrale Lombarda al ramo dei Visconti prevalente, e delle più rinomate per avervi partecipato i condottieri di maggior grido del tempo.

Nel 1332, a seguito della morte del padre Galeazzo Visconti era salito al governo del Ducato di Milano l'unico figlio Azzone, a torto o a ragione detto il Pio. Autodichiaratosi Vicario imperiale ed associatisi al governo gli zii Luchino e Giovanni arcivescovo della chiesa milanese, diede mano con tutte le energie al rafforzamento del Ducato sia all'interno che all'esterno, incarcerando nei carceri di Monza, detti forni, d'infausta memoria paterna, tutti i congiurati. Ma alla stringente rete era sfuggito l'ambizioso Lodrisio, suo zio, e fra

tello di Luchino e Giovanni Vescovo.

Da quel momento si scatenarono nel cuore di Lodrisio biechi sentimenti d'orgoglio e di vendetta e soprattutto un insano tormento di conquista. Esule dalla città, passò a Como tendendo nuove insidie e si rifugiò poi a Verona presso Martino della Scala dove maturò poco a poco il disegno di spodestare Azzone ed il fratello Luchino impadronendosi della Signoria di Milano. Racimolate ovunque truppe mercenarie specie del Canton Grigioni, Svizzeri e Galli, oltrepassò l'Adda ed a marce forzate s'avviava verso Milano, dove frettolosamente il Vicario aveva allestito l'esercito cittadino al comando di Luchino, valoroso condottiero. Lo scontro avvenne precisamente a Parabiago il 21 Febbraio del 1339. Ne seguì una battaglia furiosissima, con alterne vicende.

Alla fine della giornata, sulla neve rossa di sangue giacevano più di quattromila soldati morti e settecento cavalli. Gli storici ed i cronisti affermarono che la battaglia fu decisa all'estremo a favore dei Milanesi per l'intervento miracoloso di S. Ambrogio protettore, che apparso a cavallo librato nel cielo fra le nubi ed armato di scudiscio terrorizzò i nemici Lodrisiani fino a volgerli in disordinata e mortale fuga.

Milano fu salva, mentre i Lodrisiani sbaragliati ed in fuga trovarono la morte anche a Legnano dove quei cittadini, prima angariati e devastati dal bottino, ne fecero strage. Qualcuno afferma che impressionati dal tremendo eccidio, i Legnanesi pensarono di propiziarsi la misericordia divina ed il favore di S. Ambrogio erigendogli una cappella, ancor oggi esistente presso l'oratorio maschile.

I milanesi invece non paghi delle pubbliche grazie rese al Santo protettore, decretarono la erezione di un tempio civico a Parabiago, sul luogo della mischia, là dove Luchino in una difficile fase della battaglia fatto prigioniero, era stato legato ad un albero di noce ed in seguito liberato. L'anno dopo se ne incominciò la costruzione che fu terminata nel 1348 e dedicata come attestano ancora le lapidi «alla gloriosa Madre di Dio, ed a San Ambrogio della Vittoria».

Lezioni apposite dei breviari ed una messa liturgica veniva qui celebrata ogni anno nell'anniversario della Battaglia con intervento dell'Arcivescovo, del Vicario Imperiale, dei Decurioni e di innumerevole folla processionalmente giunta da Milano in sfarzoso corteo.

La chiesa dapprima venne officiata da civici cappellani, in seguito dai frati della Congregazione di S. Ambrogio ad Nemus, e finalmente, nel 1647 affidata ai PP. Cistercensi di Lombardia. Costoro vi eressero un convento e rifabbrica-

rono con maggior splendore il tempio nel 1710 per il quale convocarono artisti insigni. La loro attiva opera, fonte di benessere per tutto il paese fu troncata dalla rivoluzione francese nel 1798, perché scacciati i monaci, fu spoglio il convento di sue ricchezze artistiche culturali, vendendosi persino le campane, che, passarono al Santuario di Saronno.



La chiesina di Ravello, fraz. di Parabiago, dedicata alla Madonna della Neve. Costruita nel 1795 su disegno di G. Maggiolini, fabbricere, soprattutto nell'interno arieggia lo stile dei suoi cassettoni.

Sede di scuole popolari e di collegi, il convento divenne nel 1864 sede dell'istituto per corrigendi (barabitt) Marchiondi Spagliardi, e più tardi, nel 1935 succursale per croniche incurabili del Nosocomio Provinciale di Mombello.

Ad opera dei Frati di S. Ambrogio ad Nemus, sul confine della proprietà del convento, verso Nerviano circa l'anno 1508 i monaci costruivano, dicesi su disegno del Bramante, una chiesina che va sotto il nome di Madonna di Dio il Sa. In essa oltre l'affresco quattrocentesco della antica cappelletta campestre, si conserva un trittico di valore attribuito a Bernardino Luini. La fama dell'architetto e del pittore insigne ha fatto sì che il santuarietto diventasse Monumento Nazionale dal 1914.

Frattanto S. Carlo che disponeva la traslazione della Prevostura e della Vicaria a Legnano, incaricava il suo architetto, Pellegrino Pellegrini di studiare il progetto della nuova chiesa parrocchiale, varata più tardi, nel 1610 ad opera principalmente del coadiutore Gerolamo Raffaelli primo storico della borgata. L'altare opera insigne di scultura in legno è invece opera più tardiva e di ignoto autore.

Verso la fine del '700 il parroco Peregalli, essendo fabbriciere il celebre intarsiatore parabiaghese, G. Maggiolini, ampliava la chiesa con la nuova facciata del Piermarini (1780): la stessa subiva un ulteriore ampliamento di recente (1940) ad opera del Prevosto D. Elia Balzarini.

Pure la chiesina di S. Michele, costruita primieramente sul luogo del primo scontro tra le parti opposte nella celebre battaglia, rimonta nella sua struttura attuale agli albori del '700.

Poco tempo prima però, la comunità, nonostante gli sforzi di tutti i cittadini, aveva dovuto subire l'infeudazione camerale. Francesco Arese nel 1658 ne faceva acquisto per conto del marchese Castelli, già feudatario di S. Giorgio e Canegrate, ed il paese rimase alla mercè della famiglia fino al 1780, alla morte del Card. Giuseppe Castelli, che fu di conseguenza l'ultimo feudatario di Parabiago.

Né si può dire che le cose peggiorassero, perché proprio il '700 rappresenta il periodo più fortunato della borgata. In questo secolo sorse anche il famoso collegio dei fratelli Sacerdoti Cavalieri che per un periodo di 150 anni ospitò gran parte della nobiltà milanese e dal quale uscirono uomini d'ingegno che si distinsero nell'arte, nel governo della cosa pubblica come della chiesa; così il Card. Durini.

In quest'epoca fiorirono nobili famiglie quali i Crivelli, i Maggi, i Moriggia, i Giulini, i Castelli, e da queste ultime trasse origine la prima industria parabiaghese, quella della seta con le filande che prosperarono fin oltre il 1850.

Le ville signorili di allora ospitarono poeti come il Porta ed il Parini, personaggi illustri come Elisabetta Cristina di Brunswik, regina di Spagna e moglie di Carlo III, Vittorio Emanuele II durante le manovre del 1890. Da Parabiago transitò Giovanni dalle Bande Nere muovendo all'assalto di Abbiategrasso nel 1498, e più tardi lo stesso Garibaldi in marcia verso Legnano.

Personaggi illustri nel campo dell'arte come della scienza ebbero qui umili natali e scalarono i fastigi della Gloria. Giuseppe Maggiolini insigne maestro d'intarsio (1738-1814) le cui opere furono apprezzate in tutto il

mondo, e Giuseppe Giannini, medico di gran fama che ebbe il merito d'introdurre per primo in Italia la nuova prodigiosa scoperta del Virus antivaioloso del belga Jenner e che lasciò saggi importantissimi sulla natura delle febbri malariche e che da allora furono apprezzatissimi anche presso le Università straniere.

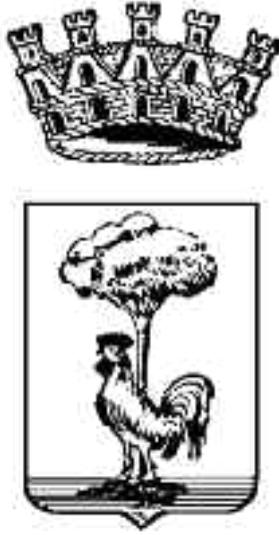
Ferrovia e Canale Villoresi mutarono nello scorso secolo la fisionomia agricola del paese e diedero impulso alla sua industria che già all'inizio del '900 e soprattutto dopo la prima guerra europea assorbiva la maggior parte della mano d'opera locale e forestiera.

Dapprima furono i Cottonifici che diedero origine al grandioso complesso che va sotto il nome di Unione Manifatture fondate dal Sen. Felice Gaio, poi l'industria del raion con Paolo Castelnovo cui s'aggiunge quella del Najlon del figlio Piero, ed in seguito le altre industrie tra le quali attualmente le elettromeccaniche del Comm. Gaetano Rapizzi ed infine l'industria delle calzature celebrata ed apprezzata anche all'estero.

Per il resto, tutti conoscono la storia di questi ultimi cinquant'anni. Industria, commercio, artigianato, vita pubblica e vita religiosa corrono di pari passo collo sviluppo demografico in continuo aumento.

Dai tempi in cui la Regina Teodolinda dal suo maniero di Monza, concedeva a Parabiago, l'alto privilegio di attingere con un rio l'acqua del fiume Olona, che serpeggiando per le vie del paese fu testimone del lento scorrere dei secoli e delle generazioni, la borgata può dirsi trasformata. Oggigiorno Parabiago possiede uno degli Stadi più invidiati della zona: scuole, acquedotti, vie asfaltate e negozi che pareggiano con quelli della città. Una vita movimentata ed allo stesso tempo tranquilla, perchè tale è l'indole dei suoi cittadini ormai saliti a sedicimila con le frazioni di Villastanza e S. Lorenzo nonché le dipendenze di Villapia e Ravello.

L'ultima grande recente guerra non ha rallentato il ritmo vorticoso della sua ascesa. Nel 1939 ad opera del Prevosto D. Balzarini ebbe inizio l'ampliamento della parrocchiale, e quasi contemporaneamente per volontà indomita di Donna Ida Lampugnani ved. del sen. Felice Gajo si gettavano le fondamenta del nuovo tempio santuario di S. Felice martire. Quando la guerra martellava il cuore dei cittadini di tutto il mondo, sorse il provvidenziale Ufficio Assistenza Combattenti che ebbe cura dei soldati chiamati a servire la Patria. Retaggio di gloria e di sangue: 65 morti, 32 dispersi, 45 mutilati, 90 feriti, 600 prigionieri, 1400 soldati. Poi venne la fine e l'insurrezione, vennero le lotte sociali e politiche. Il Comune ebbe dapprima un'amministrazione socialista



seguita da quella democristiana dal 1951 in poi.

Stemma araldico di Parabiago.

In compenso le più svariate ed originali iniziative davano origine ad un lavoro incessante e febbrile. Una Cooperativa Edif. locale, Casa Nostra, allestiva 20 appartamenti: l'INA Casa 64, il Raggruppamento industriali 9. Ravello ad opera di benefattori e volonterosi si donava il suo moderno Asilo d'Infanzia recentemente ampliato, mentre a seguito dell'inafausto e fortunatamente innocuo crollo del Santuario di S. Felice (20 gennaio 1950) si poneva immediatamente mano alla sua ricostruzione.

Il Comune con alla testa il Sindaco Selmi arricchisce il paese del metanodotto apprestandosi all'ampliamento ed alla costruzione di nuovi edifici scolastici ed i fedeli della parrocchia animati dal Vicario P. Gaetano Cappellini abbelliscono la chiesa di nuova splendente marmorea facciata che ripete le armoniose linee del Piermarini (1952).

Nel 1953 inferma e muore il prevosto Balzarini dopo ventisei anni di cura, e gli succede don Carlo Villa al quale si deve l'organizzazione della Grande Impresa, movimento destinato a garantire alla parrocchia gli strumenti necessari al suo sviluppo: palazzo Opere Parrocchiali, Oratori, salone teatro e chiese alla periferia. Non ha la ventura di vedere ultimate le opere intraprese perché premuore nell'aprile del '63.

Il suo è stato comunque un decennio di grandi innovazioni.

Contemporaneamente l'Amministrazione civica saldamente nelle mani della D.C. che ha superato tutte le competizioni elettorali, con a capo il sindaco Bernini, trasforma il volto del paese attrezzandolo delle istituzioni mancanti e rinnovando le adusate.

Del 1955 l'imponente palazzo delle scuole Medie e d'Avviamento, e di seguito il Piano regolatore, la sistemazione della rete di fognatura con sbocco nel fiume Olona, impianto di illuminazione, nuova sede municipale sulla ex piazza Macello, strade, vie e circonvallazioni, impianto di stoccaggio per metanodotto, pozzi idrici nelle frazioni, l'albergo dei Nonni per anziani, giardini pubblici nella ex proprietà Crivelli, rinnovati ponti sul Villoresi, nuovi impianti sportivi.

Le solenni inaugurazioni con la presenza di autorità governative e religiose si succedono con ritmo accelerato di anno in anno.

Un lavoro indefesso per attrezzare il paese in vista dei prossimi sviluppi cui sembra tendere la movimentata epoca degli anni sessanta.

In progetto molte altre opere e sistemazioni nell'uno e nell'altro campo.

L'industria ed il commercio insieme all'artigianato seguono di pari passo. Alle poche tramontate molte altre si affiancano, si rinnovano, ingigantiscono come quella per le calze REDE di Mario Re Depaolini. È palese che la febbre di questo indispensabile rinnovamento, contagia un po' tutti, i privati come gli enti. Sorge in via Mari la moderna Scuola Materna intitolata al sen. Felice Gajo, si completa a Ravello l'Asilo di recente istituzione, così a Villastanza e San Lorenzo.

Le antiche torri dei palazzi medievali e le fumanti ciminiere degli opifici del primo cinquantennio del XX secolo, sono presto superate dai nuovi palazzi o condominii che salgono quasi d'incanto qua e là, particolarmente in periferia, a guisa d'immensi alveari umani che incrementano a vista d'occhio la popolazione prossima ai ventimila.

Il paese ha appena finito di piangere il suo Pastore buono che già deve rallegrarsi per l'ingresso del nuovo prevosto don Carlo Maino (23-VI-63) (1).

Il successore, 20° della serie, ha dinnanzi un campo vastissimo di lavoro perché alle pressioni del grosso centro fa subito eco la periferia che reclama le proprie istituzioni del resto già programmate,

Ai parabiaghesi pare che sfugga l'ora incessante e moltiplicano in ogni direzione l'impronta della propria attività. Segno del tempo e caratteristica della popolazione, operosa, indefessa (2).

C'è nel cuore di tutti una speranza che è certezza: se nessuno di quegli sconvolgimenti umani che inesorabilmente si rincorrono nel buio dei secoli verrà a turbare la sua pace, è fuor di dubbio che Parabiago, in breve volgere di tempo salirà il corso della civiltà superando le antiche glorie e lo splendore del passato. (da *La Storia di Parabiago*)



Cimitero di Parabiago dove riposano le ceneri di G. Maggiolini.

(¹) Dopo la breve Vicaria di mons. Marco Ceriani.

(²) Le elezioni amministrative dei 22 novembre 1964 hanno portato alla guida del Comune il Sindaco Carlo Dionigi Nebuloni.



Municipio di Ravenna: Sala Consiliare. Una insigne opera d'arte. La grande formella in terracotta, bassorilievo del Castiglioni riproducente l'appartizione di sant'Ambrogio nella famosa Battaglia di Ravenna (1339). In opera dal 1959.

ESEMPHARI DI MOBILI
DEL MAGGIOLINI
OGGI IN PARABIAGO



Villa Reale di Monza.
*Pavimento ad intarsio policromo eseguito dal Maggiolini. Salone. - Acero con mogano, agarone
giallo con ebano verdastro.*

(Foto. Sig. Moggi - Monza).



Villa Reale di Monza.
G. Maggiolini - anticamera del Salone.

(Foto Moggi - Monza).



G. Maggiolini.
Cassettoni in duplice copia (gemelli). Noce con intarsio di prussianetto, ebano rosato, rosa e frassino.
Firmato lato sinistro, Maggiolini: lato destro, Parabiago.

Proprietà privata.

G. Maggiolini.
*Ampio comodino,
singolo, rettangolare. Gambe
rastremate. Rosone centrale
in cornice geometrica.*
Proprietà privata.



G. Maggiolini.
*Tavolino da lavoro
con cassetto rettangolare.*
Proprietà privata.

G. Maggiolini.

Ampio comodino singolo, riccamente intarsiato a vasi e festoni floreali. Lesene a candelabro.

Proprietà privata.





G. Maggiolini.

Scrittoio a ribalta riccamente intarsiato. Nell'interno cassettoni secrétaires.

Proprietà privata.



G. Maggiolini.

Elegante cassettone, ricco intarsio a festoni nella parte superiore. Al centro ovale con figure. Marmo verde alpi.

Proprietà privata.



Maggiolini.
Cassettone a cornici geometriche. Rosone centrale spezzato.

Proprietà privata.



G. Maggiolini, o Scuola.
*Cassettone semplice. Ornamentazione ad intarsio nella parte superiore.
Maniglie originali a dita.*

Proprietà privata.



Scuola Maggiolini.
*Tavolino scrittoio,
coperchio ribaltabile.*
Proprietà privata.



Scuola Maggiolini
*Comodino singolo coperto
in marmo. Figura centrale.*
Proprietà privata.

G. Maggiolini.
*Comodino singolo,
a bombé.*
*Marmo incassato
da tre lati.*
Proprietà privata.



G. Maggiolini.
*Comodino singolo. Emblema
su porticina ribaltabile.*
Proprietà privata.

Scuola Maggiolini.
*Comodino singolo. Marmo
incassato
su tre lati.*
Proprietà privata.



G. Maggiolini.
*Tavolino da lavoro
per signora.
Animali alati.*
Disegno del Levati.
Proprietà privata.



G. Maggiolini.
Comodini da camera, gemelli, quadrangolari, frontali incavi.
Gambe rotonde scanalate. Prima epoca.

Proprietà privata.



G. Maggiolini.
Comodini gemelli, quadrangolari, da camera. Rosone fr. Marmo grigio incassato.

Proprietà privata.

INDICE

1) Prefazione	pag.	I
2) Presentazione	pag.	V
3) Biografia di Giuseppe Maggiolini	»	1
<i>Figlio del popolo</i>	»	1
<i>I faticosi inizi</i>	»	2
<i>Rivelazione</i>	»	3
<i>Gli amici</i>	»	9
<i>L'Uomo</i>	»	10
<i>Il credente</i>	»	12
<i>La morte</i>	»	15
<i>Una scuola che tramonta</i>	»	16
<i>Stampa ed onoranze</i>	»	17
<i>Celebrazioni attuali - 1965</i>	»	22
4) Corollario	»	25
<i>Maggiolini cittadino e parrocchiano esemplare</i>	»	27
<i>Amici artisti e collaboratori del Maggiolini</i>	»	31
<i>Destinazione dei mobili del Maggiolini</i>	»	32
<i>I discepoli del Maggiolini</i>	»	34
<i>Il biografo - Don Giacomo Mezzanzanica</i>	»	37
<i>Dai registri parrocchiali: atti di nascita e di morte</i>	»	41
<i>Qualità ed elenco dei legni usati dal Maggiolini</i>	»	42
<i>Neo Classico - stile del Maggiolini</i>	»	44
<i>Bibliografia del Maggiolini</i>	»	48
5) Sommario storico di Parabiago	»	49
6) Esemplari di mobili del Maggiolini oggi in Parabiago	»	59

ALTRE OPERE DELL'AUTORE

Il Santuario di San Felice in Parabiago, Milano 1947

L'Ufficio Assistenza Combattenti di Parabiago, Milano 1947

Storia di Parabiago, Milano 1948 - Ristampa 1978

I Codici dell'Archivio Capitolare di S. Ambrogio in Milano, Raguaglio 1958

Le pergamene dell'Archivio Capitolare di S. Ambrogio in Milano, Promanuscritto in collaborazione con padre Sisto Pandolfi dell'Abbazia di Hautecombe, Milano 1960

Il Santuario della Madonna dell'Olza in Parabiago, Milano R.D.M. 1964

La Chiesa di S. Ambrogio della Vittoria in Parabiago, Milano R.D.M. 1965

Catalogo della mostra di Giuseppe Maggiolini, Parabiago 1966

Le carte dell'Archivio Capitolare di S. Ambrogio in Milano, Raguaglio 1968

Pagine sparse di storia parabiaghese, Varese 1970

Giuseppe Giannini, clinico insigne parabiaghese, Legnano 1975

La cappellina di S. Anna ed il nome omonimo in PARABIAGO, Parabiago 1981

La mia bella chiesa dei SS. Gervaso e Prolaso, Legnano 1985

Tavole a colori curate dalle
Arti Grafiche Elli Bonetti S.p.A. - Milano

Copertina e testo stampate dalla
Tipografia «La Commerciale» Villa - Milano
Gennaio 1965

Edizione II:
Industria Grafica Rabolini - Parabiago (MI)
Aprile 2005